



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE - FCAPP
CAPITOLO DI LUGANO

RAPPORTO D'ATTIVITÀ – CAPITOLO DI LUGANO – 2023-2024

Massagno / Lugano, 16 giugno 2024

Alessandro Simoneschi, referente del Capitolo di Lugano

1. Introduzione
 2. La fase di rilancio
 3. Le attività ordinarie
 4. Il Convegno annuale 2024
 5. Primo bilancio e attività future
-

*“Alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma «tra l’indifferenza egoista e la protesta violenta c’è un’opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. **Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali:** la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media».*

(Fratelli Tutti, nr. 199)



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE - FCAPP
CAPITOLO DI LUGANO

1. Introduzione

Il presente rapporto ha quale obiettivo quello di presentare all'attenzione dell'Assemblea annuale 2024 della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (FCAPP) le attività svolte dal Capitolo di Lugano durante gli ultimi 18 mesi anche grazie ad alcuni allegati.

2. La fase di rilancio

A partire dall'autunno del 2022 è emerso l'interesse a rilanciare l'attività del Capitolo di Lugano della FCAPP, dopo che, con la dipartita del compianto Piero Vanotti nel febbraio del 2020, l'attività del gruppo di Lugano era venuta meno.

Un primo incontro preparatorio si è svolto il 16 febbraio 2023 coinvolgendo amici e conoscenti che potevano considerare con interesse le finalità della FCAPP. Avendo questo primo incontro portato i frutti sperati, in data 21 marzo 2023 il gruppo di interessanti ha incontrato **Mons. Alain de Raemy**, Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano. Questo incontro è stato fondamentale nel processo di ricostituzione. Oltre ad ascoltare i nostri obiettivi e ad intessere un dialogo proficuo con un gruppo di professionisti cattolici, egli ci ha spronati nella nostra volontà di rifondare il Capitolo di Lugano incoraggiandoci a proseguire sulla strada intrapresa.



Il gruppo degli interessanti con al centro Mons. Alain De Raemy

3. Le attività ordinarie

Con l'incontro con l'Amministratore apostolico e avendo riscontrato un interesse crescente tra una cerchia ristretta ma coesa di interessati, è stato possibile iniziare la pianificazione dell'attività ordinaria. Dando seguito alle indicazioni della presidente della FCAPP Prof. **Anna Maria Tarantola**, è stato deciso di approfondire l'Enciclica Fratelli Tutti e, in particolare, il capitolo sesto dedicato al dialogo e all'amicizia sociale.

Per favorire la partecipazione di professionisti e dirigenti cattolici, si è optato per la formula del *"business lunch"* con un programma che, dopo i saluti di benvenuto, prevede una meditazione introduttiva e, durante il pranzo, tra una portata e l'altra, l'intervento di un relatore che in forma concisa, tratta il tema assegnato. L'incontro inizia alle ore 12.00 e termina alle 14.00.

Parallelamente all'organizzazione degli incontri e alla ricerca di possibili interessati, è stata nostra premura trovare un nuovo assistente ecclesiastico. La ricerca è andata a buon fine. Con decisione dell'8 maggio 2024 maggio di quest'anno, il Consiglio di amministrazione della FCAPP ha ratificato la decisione di nomina di **Don Emanuele Di Marco** ad Assistente ecclesiastico del Gruppo di Lugano.



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE - FCAPP
CAPITOLO DI LUGANO

Per prepararci ad affrontare agli aspetti più specifici legati a questo tema, sono stati dapprima organizzati due incontri volti a meglio conoscere l'Enciclica Fratelli Tutti:

- Il 9 giugno 2023 è intervenuto il Prof. **Lorenzo Cantoni** dell'Istituto di Tecnologie Digitali per la Comunicazione presso la Facoltà di comunicazione dell'Università della Svizzera italiana (USI) sul tema "**Fratelli Tutti: un'interpretazione francescana**" (il testo della relazione è in allegato). Durante questo incontro abbiamo avuto il piacere e l'onore di ospitare la Presidente della FCAPP Prof. **Anna Maria Tarantola** e il neo-segretario generale Dott. **Oliver Galea**.



La foto di gruppo ritrae i partecipanti all'incontro del 9 giugno 2023 insieme alla Presidente FCAPP Prof. Anna Maria Tarantola e Don Emanuele Di Marco

- Il 26 settembre 2023 abbiamo ospitato il Prof. **Markus Krienke**, docente di etica sociale e filosofia moderna alla Facoltà di Teologia (USI) sul tema "**Fratelli tutti: riflessioni e approfondimenti**" (il testo della relazione è in allegato).

L'attività ordinaria del Capitolo è quindi proseguita con ulteriori incontri di approfondimento svoltisi a cadenza bimestrale e con un taglio più pratico:

- 16 novembre 2023 – Intervento del Dott. **Lorenzo Jelmini**, segretario regionale dell'Organizzazione cristiano sociale ticinese (OCST) sul tema "**Cooperazione e dialogo sociale a beneficio del sistema Paese**";
- 18 gennaio 2024 – Intervento del Dott. **Riccardo Braglia** (Group Vice-Chairman and Board Member of 3B Future Holding SA e Presidente della Fondazione Nuovo Fiore in Africa) sul tema "**Il ruolo del dialogo e della collaborazione per una cooperazione allo sviluppo sostenibile**";
- 14 marzo 2024 – Intervento della Prof. **Barbara Antonioli Mantegazzini**, Vice-direttrice dell'Istituto di Ricerche Economiche (IRE) della Facoltà di Economia (USI) sul tema "**Dialogo e collaborazione per un'Accademia al servizio del territorio**".



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE - FCAPP
CAPITOLO DI LUGANO

4. Il Convegno annuale 2024

Per chiudere il ciclo di approfondimenti sul dialogo e l'amicizia sociale, è stato quindi organizzato il 25 maggio 2024 un Convegno dal titolo **“Dialogare per crescere: verso una nuova cultura del dialogo sociale a favore di uno sviluppo integrale”**. Il passaggio dalla formula del “business lunch” a quella del Convegno ha permesso far conoscere l'attività del Capitolo di Lugano ad una più ampia cerchia di persone.



La Presidente FCAPP Prof. Anna Maria Tarantola presenta la sua relazione

Il Convegno, svoltosi presso la Masseria della Solidarietà a Lugano/Porza (struttura recentemente restaurata ed esempio di attività sociale del terzo settore”), è iniziato con i saluti istituzionali delle Autorità religiose (Mons. **Pier Giacomo Grampa**, Vescovo emerito della Diocesi di Lugano), di **Fra Martino Dotta** (Direttore della Masseria della Solidarietà), della Prof. **Anna Maria Tarantola** (Presidente FCAPP) e infine delle Autorità civili (On. **Michele Guerra**, Presidente del Parlamento della Repubblica e Cantone Ticino e On. **Nicola Rezzonico**, Sindaco di Porza).

Dopo la meditazione introduttiva, curata da Don **Emanuele Di Marco** (vedi testo in allegato), tre relazioni hanno permesso di mettere in evidenza come il dialogo sociale si realizzi e porti i propri frutti a livello aziendale, nel mondo accademico in un contesto internazionale e quali sia in questo contesto il positivo apporto delle donne con l'obiettivo di realizzare una crescita umana integrale:

- Prof.ssa **Anna Maria Tarantola**, Presidente della FCAPP sul tema ***La collaborazione accademica tra Università cattoliche a livello globale: l'esempio dello studio 'Più leadership femminile per un mondo migliore'*** (vedi testo in allegato);
- Dott. **Riccardo Braglia**, Presidente Helsinn, 3B Holding e Fondazione Nuovo Fiore in Africa con la relazione ***Il ruolo del dialogo nella crescita aziendale*** (vedi testo in allegato);
- Dr. ssa **María Dolores Sánchez Galera**, Senior Research Advisor – Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale della Santa Sede ***Donne e economia - Dialogo e cooperazione per uno sviluppo integrale***.

Il Convegno si è concluso con un pranzo festoso in comune che ha permesso di continuare le interessanti discussioni sul tema e di approfondire nuove conoscenze nell'ottica di una praticata amicizia sociale.



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE - FCAPP
CAPITOLO DI LUGANO

5. Primo bilancio e attività future

Volgendo lo sguardo all'attività intrapresa e portata a termine, è possibile stilare un primo bilancio positivo dell'attività del Capitolo di Lugano.

In primo luogo, è emerso un interesse autentico da parte di una cerchia viepiù ampia di professionisti e dirigenti cattolici nel dedicare una parte del proprio tempo libero alla propria formazione in Dottrina sociale della Chiesa. Da ottobre 2022, riscontriamo un interesse crescente nell'attività del Capitolo di Lugano con sempre nuove richieste di adesione. La partecipazione costante ai "business lunch" infrasettimanali e la cospicua partecipazione al Convegno del 25 maggio, oltre ogni aspettativa, ci rinfranca nel considerare la formula adottata come positiva. Inoltre, abbiamo potuto constatare che diversi cattolici non più praticanti, grazie all'attività del Capitolo, hanno ripreso a frequentare le parrocchie e a partecipare alla messa. In questo senso, si realizza quanto affermato da San Giovanni Paolo II nell'enciclica Centesimus Annus (p. 5) sul ruolo della Dottrina sociale della Chiesa per la "nuova evangelizzazione":

"La «nuova evangelizzazione», di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito, deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa, idonea tuttora, come ai tempi di Leone XIII, ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea mentre cresce il discredito delle ideologie. Come allora, bisogna ripetere che non c'è vera soluzione della «questione sociale» fuori del Vangelo e che, d'altra parte, le «cose nuove» possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale".

Emerge l'impressione condivisa che i professionisti e dirigenti cattolici sono effettivamente alla ricerca di indicazioni autentiche e di senso rispetto al Vangelo per "rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea", applicabili sia a livello più generale, sia nella propria vita quotidiana lavorativa.

L'attività del Capitolo di Lugano continuerà quindi a proporre a partire da settembre 2024 un nuovo programma di incontri bimestrali che possano indirizzare le nostre coscienze di laici cattolici su questioni attuali che hanno un impatto rilevante sulla nostra quotidianità e che implicano l'esercizio della nostra responsabilità di cristiani che operano al contempo in qualità di cittadini, imprenditori, dirigenti del settore pubblico o privato.

In questo tempo, le transizioni economiche e sociali a cui stiamo assistendo, sia quella digitale (con l'utilizzo della intelligenza artificiale), che quella energetica, rappresentano delle reali e sentite sfide etiche per i professionisti e dirigenti cattolici, poiché implicano cambiamenti che sul medio/lungo termine saranno di portata epocale, tanto sul piano personale che su quello socio-economico e delle quali dovranno assumere la propria responsabilità.

In questo senso, oltre alla proposta di un nuovo ciclo di incontri bimestrali, è in fase di studio la possibilità di offrire, in collaborazione con la Facoltà di Teologia di Lugano e con altre realtà territoriali, una proposta formativa seminariale concentrata sull'arco di due giorni (ad esempio venerdì-sabato) per fornire ai partecipanti una "bussola per una giusta transizione".

Infine, in considerazione della rilevanza della piazza finanziaria svizzera e, in particolare di quella di Lugano, è auspicabile poter organizzare dei "Dialoghi per una finanza integralmente sostenibile" come già avvenuto in Italia, da tenersi secondo i principi contenuti nella "Chatham House Rule".

«Fratelli tutti»: un'introduzione

Lorenzo Cantoni

Papa Francesco ha firmato la sua terza lettera enciclica, *Fratelli tutti, sulla fraternità e l'amicizia sociale*, «ad Assisi, presso la tomba di San Francesco, il 3 ottobre, vigilia della Festa del Poverello, dell'anno 2020»¹.

Si tratta di un testo ampio, che merita un accostamento avveduto, paziente e fedele. In questa introduzione proporrò anzitutto una chiave di lettura a partire da san Francesco d'Assisi (1181/1182-1226), a cui il testo è così profondamente legato nel titolo, nella genesi e nella pubblicazione. Offrirò poi una mappa dell'enciclica, evidenziando alcuni elementi fondamentali per considerarla, come essa stessa si presenta, un'«*Enciclica sociale*» (n. 6).

Una chiave di lettura francescana

Il titolo stesso è ripreso dalle *Ammonizioni* di san Francesco. Il richiamo a quel brano, e non ad altri fra i tanti della Scrittura o della tradizione cristiana (e non), sembra indicare una prima chiave di lettura dell'enciclica.

Si tratta del capitolo VI, dedicato all'*Imitazione del Signore*: «Guardiamo, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore [cfr. Gv. 10, 11; Eb. 12, 2] sostenne la passione della croce.

«Le pecore del Signore lo seguirono nella tribolazione e nella persecuzione [cfr. Gv. 10, 4] e nell'ignominia, nella fame [cfr. Rm. 8, 35] e nella sete, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose e ne ricevettero dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi del Signore il fatto che i santi operarono con i fatti e noi raccontando e predicando le cose che essi fecero ne vogliamo ricevere onore e gloria»².

¹ Cfr. FRANCESCO, *Lettera enciclica «Fratelli tutti» sulla fraternità e l'amicizia sociale*, del 3-10-2020. Ogni riferimento nel testo senza ulteriori indicazioni si riferisce a questa enciclica.

² SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Ammonizioni*, 6 (*Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, a cura di Ernesto Caroli, Edizioni Messaggero Padova-Movimento francescano Assisi, Padova 1996, n. 155; d'ora in poi *Fonti Francescane*).

Si tratta, com'è chiaro, di un contesto drammatico, di persecuzione, in cui siamo chiamati a seguire il buon pastore vivendo «*come pecore in mezzo ai lupi*» (Mt. 10, 16).

Nelle righe immediatamente seguenti Papa Francesco cita anche il cap. XXV delle *Ammonizioni*, dedicato a *La vera dilezione*: «*Beato quel servo che saprà amare il suo fratello malato, che non può compensarlo, tanto quanto il sano che può compensarlo.*

«*Beato il servo che saprà tanto amare e temere il suo fratello quando è lontano come se fosse presso di sé, e non dirà dietro le spalle niente che con carità non possa dire in faccia a lui*»³.

Se il tema del farsi prossimo a chi è sofferente e lontano è estesamente ripreso nel terzo capitolo dell'enciclica — *Un estraneo sulla strada* — quello del parlare con carità, «*in faccia*», deve ora occuparci.

Due modi di convivenza

Papa Francesco richiama un episodio della vita di san Francesco, in cui il serafico padre fece visita al sultano Malik-al-Kamil (1179-1238) in Egitto, e cita un brano del cap. 16 della *Regola non bollata*: «*tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio*» (n. 3).

Leggere il testo più estesamente ci aiuterà a comprendere meglio la presa di posizione del Pontefice rispetto a quanto san Francesco propone come un'alternativa. Il capitolo, intitolato *Di coloro che vanno tra i Saraceni e altri infedeli*, inizia così: «*Dice il Signore: Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe* [cfr. Mt. 10, 16].

«*Perciò quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare fra i Saraceni e altri infedeli, vadano con il permesso del loro ministro e servo.*

«*Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che essi sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore, se in queste come in altre cose avrà proceduto senza discrezione. I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. [1] Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* [cfr. 1Pt. 2, 13] *e confessino di essere cristiani.*

³ SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Ammonizioni*, cit., 25 (*Fonti Francescane*, 174-175). Nell'enciclica viene ripresa solo la seconda parte, sottolineando che la distanza non deve modificare l'amore dovuto ai fratelli.

«[2] *L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non rinascerà per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio [cfr. Gv. 3, 5]»⁴.*

Papa Francesco sembra dunque raccomandare, in questa enciclica, la prima modalità indicata dal santo di Assisi. Si tratta di: (a) presentarsi a chi non crede, agli «infedeli», (b) senza far liti o dispute, (c) rimanendo soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio, (d) confessando di essere cristiani.

Il riferimento nel testo al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con cui Papa Francesco ha firmato un *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*⁵, appare perfettamente in linea con la scelta del primo modo indicato da san Francesco.

«*Soldan, soldan!*»

La visita di san Francesco al Sultano apparteneva a quanto pare alla seconda modalità proposta nella *Regola*. Egli, infatti, voleva «*andare a predicare al Sultano*»⁶, e per tre volte «*[...] intraprese il cammino verso i paesi degli infedeli [...]. Finalmente la terza volta, dopo aver provato molti oltraggi, catene e percosse e fatiche innumerevoli, con la guida di Dio venne condotto al cospetto del Soldano di Babilonia: là predicò il vangelo di Cristo [cfr. At. 5, 42], con una manifestazione così efficace di spirito e di potenza [cfr. 1Cor. 2, 4] che lo stesso Soldano ne fu ammirato e, diventato mansueto per divina disposizione, lo ascoltò con benevolenza*»⁷.

Il racconto che troviamo nella *Cronaca di Giordano da Giano* [1195 ca.-dopo 1262] aggiunge un particolare che può aiutarci a capire meglio la posizione proposta dall'enciclica. «*Il beato padre prese a riflettere che se aveva mandato i suoi figli al martirio e ai disagi, non doveva lui dare l'impressione di cercare la propria tranquillità mentre gli altri si affaticavano per Cristo. E poiché era uomo di grande coraggio e non voleva che alcuno lo superasse sulla via di Cristo, ma piuttosto precederli tutti, avendo mandati i figli verso pericoli solo eventuali e in mezzo ai fedeli [come raccontato*

⁴ IDEM, *Regola non bollata*, cap. XVI (*Fonti Francescane*, 42-43).

⁵ *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4-2-2019. Questo testo è citato otto volte nell'enciclica.

⁶ *Cronaca di Ernoul*, 37 (*Fonti Francescane*, 2231).

⁷ SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO (1221-1274), *Legenda minore*, 3, 9 (*Fonti Francescane*, 1356).

nel testo precedente], *infervorato dall'amore per la passione di Cristo, in quel medesimo anno in cui mandò gli altri frati, e cioè nell'anno tredicesimo della conversione, affrontò i pericoli inevitabili del mare per giungere tra gli infedeli e si recò dal Sultano. Ma prima di giungere da lui, subì molte ingiurie e offese, e non conoscendo la loro lingua, gridava tra le percosse: "Soldan, soldan!". E così fu condotto da lui e fu onorevolmente ricevuto e curato molto umanamente nella sua malattia. Ma poiché presso di loro non poteva portare frutto, si dispose a partire; e, per ordine del Sultano, fu accompagnato con scorta armata fino all'esercito dei cristiani, che allora assediavano Damietta*»⁸. In un contesto d'incomprensione e di persecuzione, san Francesco usa l'unica parola che condivide con i suoi interlocutori/persecutori — *Soldan, soldan!* — e Papa Francesco propone un testo in cui sottolinea gli elementi che sembrano poter trovare più facile comprensione agli orecchi di chi non crede, e permettere di accostarlo e di essere ascoltato. Si tratta di una possibile applicazione dell'ordine di Gesù, che segue immediatamente la missione *in mezzo ai lupi*: «*siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*» (Mt. 10, 16).

Come dialogare con persone differenti

L'anno precedente la morte di san Francesco nasceva un altro gigante del Medioevo cristiano: Tommaso d'Aquino (1225-1274).

Nella sua *Summa contra gentiles* leggiamo: «*È però difficile confutare tutti e singoli gli errori, per due motivi. [...] Secondo, perché alcuni di essi [i gentili, che compiono tali errori], quali i Maomettani e i pagani, non accettano come noi l'autorità della Scrittura, mediante la quale è possibile invece disputare con gli Ebrei, ricorrendo all'Antico Testamento, oppure con gli eretici ricorrendo al Nuovo Testamento. Quelli invece non accettano né l'uno né l'altro. Perciò è necessario ricorrere alla ragione naturale, cui tutti sono costretti a piegarsi. Questa però nelle cose di Dio non è sufficiente*»⁹.

Mentre la prima enciclica di Papa Francesco è stata rivolta «*ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, e a tutti i fedeli laici*»¹⁰, le successive due, congiunte dall'esplicito riferimento a san Francesco, sono state ispirate, come lui stesso indica nel testo (n. 5), rispettivamente dal Patriarca ortodosso Bartolomeo e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb. Un

⁸ GIORDANO DA GIANO, *Cronaca*, 10 (*Fonti Francescane*, 2332).

⁹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma contro i gentili*, lib. 1, cap. 2, nn. 3-4.

¹⁰ Cfr. FRANCESCO, *Lettera enciclica «Lumen fidei» sulla fede*, del 29-6-2013, n. 52.

itinerario che riprende in modo pressoché perfetto quanto suggerito dal testo di san Tommaso d'Aquino¹¹. L'indicazione esplicita dei destinatari è inoltre omessa nella *Laudato si'* così come nella *Fratelli tutti* a sottolineare l'intenzione comunicativa del Papa, che viene in tal modo esplicitata, in linea con la scelta evidenziata più sopra: «*Pur avendola scritta [questa enciclica] a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà*» (n. 6).

Se le citazioni di testi francescani sono concentrate nelle prime tre note dell'enciclica, orientandone la lettura, altri elementi supportano l'accostamento interpretativo qui suggerito.

La nota quattro si riferisce a un autore francescano, Eloi Leclerc (1921-2016), che sottolinea l'importanza di avvicinarsi alle altre persone «*nel loro stesso movimento*» (n. 4), mentre il testo si conclude con tre riferimenti al beato Charles de Foucauld (1858-1916), che ha vissuto in Algeria, in un contesto di religione musulmana, incarnando la seconda modalità di convivenza indicata da san Francesco.

«*Fatti della stessa carne umana*» (n. 8)

L'enciclica fa poi riferimento al *Cantico di Frate sole*, di san Francesco, che ha dato il titolo alla precedente enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*¹². Egli, scrive il Papa, «*[...] si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi*» (n. 2). Nel *Cantico delle creature* o di *Frate sole* san Francesco, una volta presentato il mondo celeste e quello terrestre, con i suoi quattro elementi — aria, acqua, fuoco e terra — parla dell'uomo: «*Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore / et sostengono infermitate et tribulatione. // Beati quelli ke 'l sosterranno in pace, / ka da Te, Altissimo, sirano incoronati. // Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corporale, // da la quale nullu homo vivente pò skappare: / guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; / beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati, / ka la morte secunda no 'l farrà male*». Lo fa in riferimento alla malattia, alla sofferenza e alla morte, legate

¹¹ San Tommaso d'Aquino è uno degli autori più citati nell'enciclica *Fratelli Tutti*: vi si fa riferimento in nota ben sette volte.

¹² Cfr. FRANCESCO, *Lettera enciclica «Laudato si'» sulla cura della casa comune*, del 24-5-2015.

alla nostra corporeità ferita, così come alla capacità di sopportare nella pace e alla libertà di aderire o meno alla volontà divina.

Le dimensioni della «carne»¹³, delle componenti corporee e affettive della persona umana, trovano in questa enciclica una sottolineatura particolare: non si tratta solo di argomentare facendo appello alla ragione naturale, ma di rivolgersi anche agli altri elementi della comune natura umana: le dimensioni del bello e del buono si accompagnano qui a quella del vero. La forza della tenerezza si accompagna a quella degli argomenti¹⁴.

Questo aspetto è peraltro presente anche nel testo di san Tommaso che ho citato sopra. Ecco infatti il brano che immediatamente lo precede: «*ci proponiamo di esporre [...] la verità professata dalla fede cattolica, respingendo gli errori contrari; poiché, per dirla con S. Ilario, "io penso che il compito principale della mia vita sia quello di esprimere Dio in ogni parola e in ogni mio sentimento" [De Trinit., I, c. 37]*»¹⁵.

Una volta orientata la lettura secondo l'itinerario francescano proposto, possiamo ora delineare brevemente la struttura dell'enciclica.

Una mappa

L'enciclica si presenta come una raccolta ordinata di testi di papa Francesco, una sorta di *Sillabo* sulla fraternità e l'amicizia sociale¹⁶, ed è suddivisa in otto capitoli.

Le ombre di un mondo chiuso

Nel primo, *Le ombre di un mondo chiuso* (nn. 9-55), il Pontefice propone «[...] di porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che

¹³ Si tratta, invero, di una dimensione essenziale nella comprensione del peccato originale e della sua ereditarietà, così come del mistero dell'incarnazione e della redenzione. Cfr. Col. 1, 22: «egli [Gesù] vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne».

¹⁴ «Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza» (n. 194). Cfr. Ef. 4, 15: «vivendo secondo la verità nella carità».

¹⁵ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma contro i gentili*, lib. 1, cap. 2, n. 2. Enfasi aggiunta.

¹⁶ Su 285 note, 168 fanno riferimento diretto a testi di Papa Francesco. In ventidue vi è un riferimento a Benedetto XVI (2005-2013), in quindici a san Giovanni Paolo II (1978-2005), in dodici a documenti di vescovi e conferenze episcopali, in nove al *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in sette, come detto sopra, a san Tommaso d'Aquino.

ostacolano lo sviluppo della fraternità universale» (n. 9), senza peraltro alcuna «[...] *pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo»* (ibidem).

Sottolinea, in particolare, la perdita di coscienza storica, che può portare a ripetere errori del passato, l'incapacità di proporre un progetto politico che tenga conto di tutti, la mancanza di una rotta comune e condivisa quanto al progresso e alla globalizzazione. La recente crisi pandemica è occasione per suscitare «[...] *la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti»* (n. 32). Il Papa tratta poi dei fenomeni migratori, dell'illusione di comunicare — in un contesto in cui incontriamo spesso messaggi aggressivi e informazione senza saggezza —, della perdita di autostima da parte di comunità più povere. «*Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate — scrive il Pontefice —, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene»* (n. 54).

Un estraneo sulla strada

Il secondo capitolo (nn. 56-86) è dedicato a una riflessione molto estesa sulla parabola del Buon Samaritano. Lo fa, secondo la scelta comunicativa che abbiamo evidenziato all'inizio, introducendone il testo con queste parole: «*Nell'intento di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo, e prima di impostare alcune linee di azione, intendo dedicare un capitolo a una parabola narrata da Gesù duemila anni fa. Infatti, benché questa Lettera sia rivolta a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose, la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare»* (n. 56).

Il testo viene inserito nel contesto della tradizione ebraica e cristiana, riflettendo anzitutto sulla persona abbandonata. La parabola «[...] *ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano»* (n. 66). Si tratta di una storia che si ripete, in cui siamo chiamati a prender posizione fra i diversi personaggi. Dobbiamo, ci incoraggia il Papa, «[...] *cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico*

della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. [...] Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità» (n. 78). Come il giudeo aggredito e il samaritano che lo ha soccorso erano di due popolazioni diverse, così il Papa invita a considerare «Il prossimo senza frontiere» e ad ascoltare «L'appello del forestiero».

Pensare e generare un mondo aperto

Il terzo capitolo (nn. 87-127) sottolinea come, per essere autenticamente sé stessa, la persona umana deve essere capace di andare «Al di là»: «Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro» (n. 88)¹⁷. Si tratta di essere aperti agli altri, senza peraltro cadere in un «[...] universalismo autoritario e astratto, dettato o pianificato da alcuni e presentato come un presunto ideale allo scopo di omogeneizzare, dominare e depredare» (n. 100).

In questo capitolo, Papa Francesco propone di superare un approccio meramente contrattuale alla società, di «Andare oltre un mondo di soci», di persone cioè associate per determinati interessi. Le tre parole rese famose dalla Rivoluzione francese, che sono state spesso usate nella riflessione politica della modernità, sono qui mostrate nella loro dimensione astratta, individualistica, incapace di fondare la relazione sociale.

Il sotto-paragrafo corrispondente — *Libertà, uguaglianza e fraternità* — merita di essere ripreso per intero, perché propone una più autentica rifondazione della relazione sociale, finalmente liberata dal virus dell'individualismo. «La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appar-

¹⁷ Il riferimento, alla nota 65 dell'enciclica, è a SAN TOMMASO D'AQUINO, *Scriptum super libros Sententiarum*, III, Dist. 27, q. 1, a. 1, ad 4: «Dicitur amor extasim facere, et fervere, quia quod fervet extra se bullit, et exhalat».

tenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore.

«Neppure l'uguaglianza si ottiene definendo in astratto che "tutti gli esseri umani sono uguali", bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua famiglia?»

«L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune» (nn. 103-105).

Si tratta allora di promuovere le persone, il loro bene morale, e in particolare il valore della solidarietà, come «virtù morale e atteggiamento sociale» (n. 114), che vanno promossi anzitutto dalle famiglie: «Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli» (ibidem).

Si tratta, inoltre, di recuperare la funzione sociale della proprietà, la destinazione universale dei beni creati, entro cui s'inscrive il diritto alla proprietà privata, secondo una ininterrotta tradizione della Chiesa. Ciò va pensato rispetto a tutto il creato e a tutti i popoli.

Un cuore aperto al mondo intero

Il quarto capitolo (nn. 128-153), muovendo dall'assunzione di una prospettiva che includa tutto il creato, richiede di guardare alle dinamiche migratorie secondo modalità più ricche e aperte, che ne considerino la complessità e insieme le opportunità. Si tratta inoltre di mettere in equilibrio locale e universale, sottolineando che bisogna «[...] guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere

lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa» (n. 142). Ancora: *«Per stimolare un rapporto sano tra l'amore alla patria e la partecipazione cordiale all'umanità intera, conviene ricordare che la società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma piuttosto è la comunione stessa che esiste tra essi, è la reciproca inclusione, precedente rispetto al sorgere di ogni gruppo particolare. In tale intreccio della comunione universale si integra ciascun gruppo umano e lì trova la propria bellezza. Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé»* (n. 149).

La migliore politica

Nel quinto capitolo (nn. 154-197), Papa Francesco propone di andare oltre populismi e liberalismi: *«Il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture»* (n. 155). In questo capitolo vengono analizzati i termini *Popolare* e *populista*, così come i *Valori e limiti delle visioni liberali*. In particolare, scrive Papa Francesco, *«la categoria di popolo, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono. Parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune. In certi contesti, è frequente l'accusa di populismo verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società. Per queste visioni, la categoria di popolo è una mitizzazione di qualcosa che in realtà non esiste. Tuttavia, qui si crea una polarizzazione non necessaria, poiché né quella di popolo né quella di prossimo sono categorie puramente mitiche o romantiche, tali da escludere o disprezzare l'organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile»* (n. 163).

È opportuno che vi siano forme di potere internazionale, così come forme di organizzazione infra-nazionali: tutte sono chiamate a promuovere il vero bene comune in forma di sussidiarietà: *«Grazie a Dio tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani fonda-*

mentali e a situazioni molto critiche di alcuni gruppi. Così acquista un'espressione concreta il principio di sussidiarietà, che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato» (n. 175).

La politica deve, in ultima istanza, riscoprirsi come una forma di carità: *«Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità»* (n. 180). A questo proposito, Papa Francesco riprende una famosa espressione di Papa Pio XI (1922-1939): *«Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel “campo della più vasta carità, della carità politica”»* (n. 175)¹⁸.

Dialogo e amicizia sociale

Il sesto capitolo (nn. 198-224) sottolinea l'importanza del dialogo sociale, e di una cultura che lo favorisca. Si tratta di *«Costruire insieme»*, comprendendo che *«il relativismo non è la soluzione. Sotto il velo di una presunta tolleranza, finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento»* (n. 206).

«[...] che ogni essere umano — sottolinea Papa Francesco — possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale. Perciò l'essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza. L'intelligenza può dunque scrutare nella realtà delle cose, attraverso la riflessione, l'esperienza e il dialogo, per riconoscere in tale realtà che la trascende la base di certe esigenze morali universali.

«Agli agnostici, questo fondamento potrà sembrare sufficiente per conferire una salda e stabile validità universale ai principi etici basilari e non negoziabili, così da poter impedire nuove catastrofi. Per i credenti, la natura umana, fonte di principi etici, è stata creata da Dio, il quale, in ultima istanza, conferisce un fondamento solido a tali principi. Ciò non stabilisce un fissismo etico né apre la strada all'imposizione di alcun sistema morale, dal momento che i principi morali fondamentali e universalmente vali-

¹⁸ PIO XI, *Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, del 18-12-1927.

di possono dar luogo a diverse normative pratiche. Perciò rimane sempre uno spazio per il dialogo» (nn. 213-214).

Perché il dialogo possa essere autentico e aperto alla verità è fondamentale promuovere una nuova cultura, che valorizzi l'incontro e la capacità di riconoscere l'altro nella sua specificità. Si tratta anche, e in primo luogo, di superare l'individualismo, pure recuperando la «gentilezza»: «*San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca chrestotes (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri»* (n. 223).

Percorsi di un nuovo incontro

Nel settimo capitolo (nn. 225-270) viene indicato come «*in molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia»* (n. 223). Si tratta, anzitutto, di «*Ricominciare dalla verità»*: «*Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti»* (n. 226).

Il capitolo si occupa in particolare del tema dei conflitti, delle lotte legittime e del perdono bene inteso: «*Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona — o qualunque altra — non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri. Mi spetta farlo, e il perdono non solo non annulla questa necessità bensì la richiede»* (n. 241).

Per costruire l'amicizia sociale è essenziale operare un vero superamento di un accostamento focalizzato sui conflitti: bisogna comprendere che l'unità è superiore al conflitto (n. 245). Si deve conservare la memoria, e insieme promuovere il perdono. Quest'ultimo non consiste, peraltro, in una sorta di impunità: «*la giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi cri-*

mini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira. Il perdono è proprio quello che permette di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell'ingiustizia di dimenticare» (n. 252).

Le religioni al servizio della fraternità nel mondo

L'ottavo e ultimo capitolo (nn. 271-287) sottolinea che «le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (n. 271). Come credenti, aggiunge Papa Francesco, «pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che “soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi”¹⁹. Perché “la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità”²⁰» (n. 271).

L'enciclica introduce qui, come «memorabile» un testo di san Giovanni Paolo II²¹: «Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro. [...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza» (cit. in n. 273).

¹⁹ FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae* «Lo Spirito Santo ci ricorda l'accesso al Padre», del, del 17-5- 2020.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica «Caritas in veritate» sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, del 29-6-2009, n. 19.

²¹ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Centesimus annus» nel centenario della «Rerum novarum»*, del 1°-5-1991, n. 44.

Il compito della Chiesa cattolica è così tratteggiato: «*Chiamata a incarnarsi in ogni situazione e presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra — questo significa “cattolica” —, la Chiesa può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell’invito all’amore universale. Infatti, “tutto ciò ch’è umano ci riguarda. [...] Dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell’uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro”*²². Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al “resto della sua discendenza” (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (n. 278).

In questo capitolo conclusivo vengono sottolineati con forza sia il diritto delle religioni a partecipare al dibattito pubblico, insieme a potenti e scienziati, sia il diritto alla libertà religiosa: «*Come cristiani chiediamo che, nei Paesi in cui siamo minoranza, ci sia garantita la libertà, così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono minoranza. C’è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni*» (n. 279), e viene negato che vi possa essere un legame legittimo fra culto di Dio e violenza.

L’enciclica si chiude, dopo aver richiamato la testimonianza del beato Charles de Foucauld, con due preghiere, l’una al Creatore, grazie al quale siamo fratelli, l’altra alla Santissima Trinità: «*Dio nostro, Trinità d’amore, / dalla potente comunione della tua intimità divina / effondi in mezzo a noi il fiume dell’amore fraterno. / Donaci l’amore che traspariva nei gesti di Gesù, / nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.*

«*Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo / e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, / per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati / e dei dimenticati di questo mondo / e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.*

«*Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza / riflessa in tutti i popoli della terra, / per scoprire che tutti sono importanti, / che tutti sono necessari, che sono volti differenti/della stessa umanità amata da Dio. Amen*» (n. 287).

²² SAN PAOLO VI, Lettera enciclica «*Ecclesiam suam*», del 6-8-1964, n. 101.

Via Buffi 13
CP 4663
6904 Lugano
Svizzera

Fondazione
Centesimus annus pro Pontifice
Gruppo di Lugano

da Prof. Dr. habil. Markus Krienke
tel 41 58 666 4564
fax 41 58 666 4556
e-mail krienke@rosmiini.de
web www.teologialugano.ch
www.cattedrarosmini.org
data 26.09.2023

Fratelli tutti: riflessioni e approfondimenti

1. «Le ombre di un mondo chiuso»

«L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "divide et impera"» (n. 12).

«Parole come libertà, democrazia o fraternità si svuotano di senso» (n. 110).

2. Fraternità come *metodo sociale*

«Nessuno potrà possedere tutta la verità, né soddisfare la totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a voler distruggere l'altro negando i suoi diritti. La ricerca di una falsa tolleranza deve cedere il passo al realismo dialogante, di chi crede di dover essere fedele ai propri principi, riconoscendo tuttavia che anche l'altro ha il diritto di provare ad essere fedele ai suoi» (n. 221).

«È vero che le differenze generano conflitti, ma l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente. Non rassegniamoci a vivere chiusi in un frammento di realtà» (n. 191).

«L'universale non dev'essere il dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un'unica forma culturale imperante, che alla fine perderà i colori del poliedro e risulterà disgustosa. È la tentazione che emerge dall'antico racconto della torre di Babele» (n. 144).

«C'è una falsa apertura all'universale, che deriva dalla vuota superficialità di chi non è capace di penetrare fino in fondo nella propria patria, o di chi porta con sé un risentimento non risolto verso il proprio popolo» (n. 145).

3. Principio di inclusione

«L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza» (n. 69).

«Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società» (n. 120).

«Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva» (n. 137).

«Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore» (n. 187).

4. Aspetti istituzionali

È «necessaria una riforma 'sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni'» (n. 173).

«In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può 'aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo'» (n. 179).

5. Punti critici

Poca complessità negli aspetti (1) liberalismo, (2) finanza, (3) responsabilità politica.

6. Due novità dottrinali

«Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!» (n. 258).

«Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta» (n. 268).

Lugano, lì 26 settembre 2023, Markus Krienke

Dialogare per crescere: verso una nuova cultura del dialogo sociale a favore di uno sviluppo integrale. Un'introduzione al Convegno

LA MEDITAZIONE: PRENDERSI IL TEMPO PER APPROFONDIRE

All'inizio di questa importante giornata di riflessione, dopo che i saluti ci hanno permesso di sentirci a casa, tocca a me offrire un momento che porta il nome di meditazione. Il termine, presente anche nelle Sacre Scritture, trova in ambito cristiano un autore molto particolare. Guigo II¹, monaco certosino vissuto nel XII secolo, descrive nella "Scala Claustralium (La scala del monaco)", per la prima volta, la preghiera metodica nella tradizione mistica occidentale. I quattro gradini di questa scala sono la lettura, la meditazione, l'orazione e la contemplazione. La meditazione è in questo senso la capacità di convergere il proprio pensiero in una direzione.

Continua Guigo II: "Comincia così un'accurata meditazione, che non rimane all'esterno, non si attarda alla superficie, ma rivolge il suo passo più in alto, penetra nel profondo, sonda ogni particolare. Riflette attentamente sul fatto che non è detto: «Beati i puri nel corpo», ma «i puri di cuore». Infatti non basta avere le mani innocenti dalle opere malvagie se non si è purificati nella mente dai pensieri cattivi". Per Guigo II non basta l'esercizio della mente. L'attesa dell'incontro con Dio, il desiderio che proviamo nella vita, la propensione al bene sono la risposta ad una iniziativa alla quale il cristiano è chiamato.

APPROFONDIRE LA PAROLA DI DIO E LA VITA DELLA CHIESA

In questa meditazione iniziale vogliamo quindi esercitare concentrazione della nostra mente sul punto di partenza. Il nostro compagno di viaggio, Guigo II, vedeva la meditazione come riflessione sulla Parola di Dio. Noi pure dobbiamo concedere, all'inizio di questa giornata di lavoro, qualche istante di riflessione su ciò che è alla radice, alla base del nostro essere qui.

La Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice nasce da un documento a sua volta nato dalla celebrazione di una ricorrenza. E da essa trarre un'esperienza che segni un cammino svolto. È un centenario di un documento, un'enciclica scritta da papa Giovanni Paolo II nel 1991, nel centesimo anniversario dell'enciclica Rerum Novarum di papa Leone XIII del 1891.

LA VITA DELLA CHIESA NELLA STORIA DELL'UMANITÀ

Nello svolgersi della storia, che per il cristiano non è mai un tempo circolare, un ripetersi di vari avvenimenti (piuttosto è una linea retta in direzione del compimento della vicenda umana) ci sono delle circostanze precise e importanti. 200 milioni di anni fa, 313 d.C., 1492 o 2001?

Non sono numeri a caso: la prima data ricorda gli anni in cui le rocce sedimentarie dell'attuale Monte San Giorgio si depositarono sul fondo di una laguna subtropicale la cui temperatura oscillava tra i 22 e i 25 gradi. La seconda richiamava l'Editto di Milano, la terza la scoperta delle Americhe e l'ultimo anno ci riportava all'attentato alle torri gemelle e ad altri luoghi significativi negli Stati Uniti.

¹ Guigo II il Certosino, in fr. Guigue o Guigues (XII secolo; † 1188), è stato un monaco e priore francese, il nono della Gran Certosa, che scrisse opere di ascetica.

Per il cristiano le tappe della storia sono fondamentali. Fanno parte di un viaggio, quello dell'umanità inserito nella creazione, che ha un origine e un compimento. E la nostra Fondazione desidera, a partire da alcuni precisi stimoli storici, essere protagonista in questa storia, accanto al Sommo Pontefice.

NEL MONDO, MA NON DEL MONDO

I Papi, i pastori, i cristiani sono chiamati a vivere nel mondo, senza farsi trattenere da esso, così come ci ricorda il Vangelo (Gv 17,14). Essere nel mondo non come passivi fruitori o utenti della storia, ma protagonisti responsabili di questo scorrere il tempo, che sant'Ambrogio definiva "ciò che Dio ha stabilito come grande occasione per imparare ad amare". Lo specifico del cristianesimo è proprio l'Incarnazione, ovvero l'entrata di Dio nella storia, in uno spazio e in luogo precisi. È questo che celebriamo e che viviamo: l'interesse di Dio per la vicenda umana.

In questa vicenda, i cristiani sono chiamati ad essere "sale della terra, luce del mondo" (Matteo 5,13-16): qualcuno che qualifica quello che già è presente. Sin qui... nulla di nuovo. Ma la grande sfida sulla quale vogliamo riflettere in questo contesto è: come portare il messaggio cristiano, che è una riscoperta del valore del tempo, della storia, e del suo compimento?

UN MONDO SENZA TEMPO

Viviamo in un'epoca di velocizzazione della storia. Che impatto ha sulla nostra fede cristiana? Il modo di vivere il tempo, nella contemporaneità, è profondamente cambiato. Quella che viene definita postmodernità vede il tempo segnato essenzialmente dall'accelerazione e dalla velocizzazione, dall'atomizzazione e dalla frammentazione: questi processi, al di là delle facili categorizzazioni, concorrono a creare una situazione di disagio per l'uomo attuale.

"Non ho tempo": il ritornello della mentalità contemporanea è ben oltre che un semplice slogan dalla facile esplicazione. Esso compendia l'impotenza dell'uomo dinanzi ad un profondo problema. I mezzi tecnologici permettono tempi di spostamento, di attività, di elaborazione vieppiù rapidi, tuttavia l'uomo si trova dinanzi alla paradossale situazione di non riuscire a gestire il tempo.

Gli strumenti di misurazione del tempo sono diventati l'unico modo per riuscire a definire l'inesorabile trascorrere di giorni, ore, minuti, secondi, nanosecondi. Meccanizzazione e personalizzazione del tempo hanno senz'altro contribuito ad una modifica radicale del rapporto con questo. Il tempo è stato mercificato e la sua *cosificazione* è alla portata di ciascuno, come testimoniano le innumerevoli espressioni quotidiane che rimandano a questo processo: «non ho tempo», «il tempo è denaro», «il tempo è tiranno»; gli esempi non mancano. Non solo: la frammentarietà delle esperienze ha creato una netta lacerazione della memoria, e come è ben risaputo *accantonare il passato significa mettere in difficoltà il futuro* e le scelte che ne possono derivare. La storia pure ha perso la sua concezione lineare, riducendosi ad una circolarità o addirittura ad un frammento². Il tempo vissuto nel mondo postmoderno è contratto nel presente, "presentificato", dicono alcuni autori.

² «L'ultima modernità ha accantonato l'idea – illusoria – di una storia progressiva lineare e ascendente; ma rischia anche, dopo aver reciso il legame vitale con il passato (antitradizionalismo illuminista), di perdere il futuro come direzione e senso della storia [...] privato dell'orizzonte escatologico, il "già e non ancora" del presente si riduce ad attimo fuggente, a smorfia sarcastica della storia» (S. LANZA, *Convertire Giona*, Morena, Roma 2008², 19).

D'altro lato, come abbiamo sottolineato nelle prime parole di questa nostra presentazione, le fede cristiana è speranza, ovvero sguardo verso il tempo che scorre con occhi nuovi illuminati dalla redenzione³.

E in fondo, cos'è la Chiesa? È la comunità che annuncia la risurrezione del Signore nell'attesa del Suo ritorno.

L'EDUCAZIONE AL TEMPO

Dove si pone la nostra Fondazione in tutto questo discorso?

Proprio qui accanto, 40 anni fa, Giovanni Paolo II celebrava l'Eucaristia. Quel "pro Pontifice (parte che spesso si dimentica di citare" ci fa capire che è per il Papa, chiunque esso sia. Ci troviamo un luogo di riflessione: non è per uno o l'altro, per Bonifacio VIII o per Sisto V, per Lino o per Formoso. È per il Papa, ovvero quel successore di Pietro per quel determinato tempo. La nostra Fondazione diviene quindi elemento fondamentale di aiuto all'operato dei singoli Papi, ma del Papa. Della Chiesa stessa. Non siamo quindi legati all'entusiasmo per l'una o l'altra persona. In un'epoca nella quale siamo profondamente legati ai protagonismi: i profili personali sui social sono seguiti più che quelli istituzionali. Vogliamo sapere delle storie dei singoli, e dietro le opere cerchiamo un volto, più che un gruppo o un carisma. Lo si capisce anche quando non tutto va bene: il volto che ha accompagnato la vendita di un pandoro viene facilmente distrutto se ci sono dei punti non limpidi.

L'impegno della Fondazione è quindi strettamente legato alla figura di Pietro. Con le sue sfumature personali e non solo. Il fragile "Gesù ti voglio bene", davanti alla richiesta di Gesù "mi ami"? è compreso. Quell'entusiasmo del "non ti avverrà nulla", è compreso. Ma anche quando affonda o ha paura nella tempesta. 144 volte si trova il nostro Pietro nel Nuovo Testamento. La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice ha questo compito. E in spazi e luoghi ben definiti, ben precisi.

Tornando però al tempo. La velocità della percezione del tempo determina il rischio di essere fugaci e superficiali. La luce e il sale di questa terra che possiamo offrire si rivolgono proprio a questi processi sempre più immediati e fugaci, che annullano quella linearità del tempo che dicevamo prima.

La fede cristiana cambia la vita dell'uomo perché consente di guardare alla mèta del proprio cammino, della propria esistenza terrena conferendo direzionalità e desiderio di incontro con il proprio Creatore: ancora Benedetto XVI ricorda "la porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova"⁴. La vita cristiana non è quindi limitata nel presente, piuttosto è proiettata nel futuro e si articola in un costante dialogo con Dio, l'Eterno, che con la sua incarnazione ha fatto irruzione nel tempo.

Proprio in questo punto nasce la domanda: in un mondo "presentificato", che ha perso la linearità della storia, soffocato la speranza, soppresso la dimensione dell'attesa, come educare a vivere cristianamente il tempo?

³ « Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella".» (FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo 2025 Spes non confundit*, 9.5.2024).

⁴ Ibid., 2.

DIALOGARE PER CRESCERE

Dialogare per crescere. Papa Francesco, in numerosi suoi interventi, ha sottolineato che “il tempo è superiore allo spazio”⁵. Il richiamo del Pontefice riguarda anche il nostro lavoro di oggi, il nostro operare quotidiano come membri, la finalità della nostra Fondazione. Dialogare consente di mettere in relazione persone, enti, esperienze diverse. Questo è un metodo. È un modo di agire, una strada da percorrere. Lo sviluppo integrale è quella finalità verso il quale siamo in movimento. Per essere davvero integrale deve coinvolgere più attori e esperienze possibili.

È per questo che noi siamo qui, questa mattina. Perché sappiamo che il nostro contributo, qui e ora (categorie fondamentalmente cristiane) può contribuire al cammino di un’umanità che fatica a vivere la dimensione temporale e spaziale.

Le intelligenze artificiali, le realtà aumentate, le finite possibilità che può realizzare l’essere umano possono essere di grande aiuto se si inseriscono in un processo che si confronti con la finalità ultima dell’esistenza umana. Non solo: la nostra casa, comune, il creato, è fatto per essere in relazione. E nella sua varietà, nel suo rinnovarsi, nel suo trasmettere vita mostra quanto bisogno ci sia di chi renda le relazioni significative.

Guigo II, che abbiamo incontrato nelle prime parole di questa meditazione, ci ha ricordato: “Comincia così un’accurata meditazione, che non rimane all’esterno, non si attarda alla superficie, ma rivolge il suo passo più in alto, penetra nel profondo, sonda ogni particolare”. Questo è sicuramente un invito che dobbiamo prendere a cuore. Nel dialogo che punta allo sviluppo integrale, è fondamentale questo amore al dettaglio. La cura che sa riflettere, l’attenzione che scruta i particolari.

Se infatti il leit-motiv della nostra contemporaneità è proprio “non ho tempo”, per il cristiano questo di muta in “ho tempo”. Perché chi vive la fede cristiana il tempo non se lo crea, non lo strappa ad altri. Ma lo riceve in dono. Ed è un tempo eterno, che non finisce.

Allora ha proprio ragione Sant’Ambrogio a dire: il tempo è la palestra dell’amore. E noi, siamo qui proprio per esercitarci a viverlo così.

Nella recente bolla di indizione del Giubileo 2025, Papa Francesco, Pietro del nostro tempo, ha ricordato: «La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un’alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica» (Papa Francesco, bolla di indizio del Giubileo 2025, «Spes non confundit»).

Noi, siamo qui per questo. Perché la comunità cristiana si impegni per questa alleanza sociale per la speranza. Ovunque essa possa trovarsi.

Don Emanuele Di Marco

Assistente Ecclesiastico Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, Capitolo di Lugano

⁵ PAPA FRANCESCO, *La saggezza del tempo. In dialogo con papa Francesco sulle grandi questioni della vita*, Venezia, Marsilio, 2018.

Il ruolo del dialogo nella crescita azienda

Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice
Convegno Annuale Lugano, 25 Maggio 2024

Riccardo Braglia

Presidente Helsinn, 3B Holding e Fondazione Nuovo Fiore in Africa

Quest'anno farò 45 anni di attività lavorativa (avendo iniziato a lavorare a 19 anni) di cui 40 in Svizzera e a alcuni anni a livello internazionale in Portogallo, Inghilterra e USA. Io ho vissuto in un'azienda di famiglia e ne rappresento la terza generazione. Il ruolo del dialogo nella crescita aziendale è sempre stato fondamentale nella mia vita lavorativa per per due diversi aspetti, uno laico e uno come cristiano:

- sul lato laico è importante il ruolo del dialogo per il rispetto delle persone secondo la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (settembre 1953) ed in particolare l'Articolo 10 dice che: "Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato."
- sul lato cristiano il ruolo del dialogo è importante seguendo lo spirito dell'enciclica "Fratelli Tutti", promulgata dal Santo Padre Francesco (ottobre 2020) (*), che offre preziose indicazioni su come migliorare e realizzare il dialogo tra le persone in azienda, ispirandosi ai principi di fraternità e amicizia sociale.

Vorrei quindi rifarmi ad alcuni punti specifici di alcuni paragrafi dell'enciclica e applicarla con esempi alla mia esperienza di imprenditore:

12. APERTURA AL MONDO: "Aprirsi al mondo" è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza. Si riferisce esclusivamente all'apertura agli interessi stranieri o alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi.

143. LOCALE O GLOBALE: La soluzione non è un'apertura che rinuncia al proprio tesoro. Come non c'è dialogo con l'altro senza identità personale, così non c'è apertura tra popoli se non a partire dall'amore alla terra e ai propri tratti culturali. (*)

In un'azienda internazionale, come Helsinn, presente in 3 continenti e con 20 diverse nazionalità e culture, il dialogo basato sull'apertura al mondo é fondamentale per gestire le diversità, ma anche riunire tutti sotto gli stessi obiettivi. Bisogna avere una mentalità manageriale aperta alle diversità e senza preconetti di razza, sesso o ideali.

Bisogna pensare locale per agire in modo internazionale e globale. Bisogna procedere con l'approccio della curiosità e della bellezza della diversità delle persone nel business. Quindi diventa importante la Collaborazione all'interno dell'azienda e la Collaborazione nazionale ed internazionale tra diverse culture nelle diverse filiali. Noi in azienda incentiviamo scambi culturali e di esperienze tra i collaboratori.

77. RICOMINCIARE: Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite (*)

Questo é un elemento fondamentale del dialogo in azienda: ricominciare ogni volta che si sbaglia. Non legarsi a pre concetti o errori passati. Dare nuove possibilità al collaboratore che sbaglia e/o cambiare i ruoli di lavoro. La cosiddetta resilienza é fondamentale per il collaboratore e per l'azienda stessa.

In una organizzazione aziendale non bisogna aspettarsi che chi comanda risolva tutti i problemi, bisogna lavorare in team e contribuire tutti a portare i risultati. Spesso le organizzazioni falliscono perché troppo verticistiche. Noi alla Helsinn incentiviamo il lavoro di team in piccoli gruppi, anche tra reparti diversi.

Alla Helsinn, la proprietà da l'esempio, e a seguire il top management, poi si condividono le informazioni ed ogni collaboratore deve portare la sua parte i risultati.

19. NUOVE GENERAZIONI: La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali. (*)

Helsinn opera nel settore dell'oncologia per lo sviluppo di farmaci per il miglioramento della qualità di vita del paziente malato di cancro: il malato anziano è oggi sempre più solo ed abbandonato, e il dialogo con le generazioni più giovani purtroppo manca. Mancano poi i giovani che vogliono dedicarsi alle cure, scegliendo la carriera di medici, infermieri e assistenti di cura.

Bisogna aiutare le famiglie che hanno figli con strutture di supporto quali asili nido, campi estivi, oratorio, ecc.

Un altro elemento sono le richieste sempre più pressanti dei giovani in cerca di lavoro: lavoro a tempo parziale, lavoro remoto, numero maggiore di giorni di vacanza, sviluppo della carriera più veloce. Queste richieste che presuppongono la volontà di fare poco sacrificio e di avere tutto subito, senza tener conto delle difficoltà dei colleghi, dell'organizzazione, del paese, in un'ottica troppo individualista.

42. COMUNICAZIONE: Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante. Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. E il rispetto verso l'altro si sgretola... (*)

198. DIALOGO: Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. (*)

Il punto cardine dell'enciclica sul dialogo.

Oggi è diventato molto più complesso fare una comunicazione aziendale efficace e ben recepita sia all'interno che all'esterno. In Helsinn abbiamo meeting mensili di aggiornamento del personale per reparto e newsletter di gruppo. Usiamo anche i canali social. Ma la vera comunicazione e il dialogo si fanno incontrandosi a pranzo nella mensa comune, o bevendo un caffè.

È dialogo anche concedendo benefici di un asilo pagato o di un contributo per la palestra o altri piccoli benefici che creano gruppo di dialogo.

Fondamentale è anche l'ambiente di lavoro e condizioni premium con fondo pensione di qualità, benefit personali, mensa come un ristorante di qualità, messa aziendale annuale, ecc.)

La Collaborazione con il mondo della ricerca e il dialogo con gli universitari è un altro elemento importante del dialogo verso le nuove generazioni.

Il dialogo avviene anche nei momenti difficili, quando si deve licenziare.

Helsinn ha vissuto questi momenti, e li ha superati grazie alla condivisione delle notizie, alla trasparenza del processo e ad accordi di uscita molto generosi.

E' fondamentale anche il dialogo in merito alla parità di genere che deve essere garantita con equità di salari e ruoli, anche chiave dati alle donne (CEO, CMO, HR). Questo vale anche per l'accettazione del mondo LGBT.

103. FRATERNITÀ': *La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza(*)*

114. SOLIDARIETÀ': *la solidarietà, che «come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. (*)*

I valori della mia famiglia e della mia azienda, con 4 generazioni coinvolte, sono basati sulla qualità delle attività, l'integrità del lavoro ed il rispetto di tutte le parti coinvolte. Quindi serietà, continuità, eticità!

In azienda poi abbiamo un rispetto fondamentale per le disparità, per il genere e per l'ambiente (siamo carbon neutral dal 2018).

La solidarietà l'abbiamo declinata nell'attenzione verso i deboli quali i malati con la fondazione Conquer Cancer e la Fondazione Helmut Horten; e verso i bambini africani con la Fondazione Nuovo fiore in Africa. Quest'ultima fondazione fondata da me e mia moglie Giuseppina nel 2011 ha costruito nei paesi dell'Africa sud sahariana 30 scuole per oltre 28.000 studenti, contribuendo a dare educazione, formazione e lavoro in paesi quali Etiopia, Sud Sudan, Madagascar, Tanzania, Congo e Togo.

Riassumendo quanto finora detto, ecco alcune riflessioni:

1. **Visione universale della fraternità:** Consideriamo tutti i colleghi come membri della stessa famiglia umana. Riconosciamo che siamo sulla stessa barca e che possiamo raggiungere il successo aziendale solo collaborando insieme. La fraternità non è solo una parola, ma deve tradursi in azioni concrete.
2. **Dialogo rispettoso:** Il vero dialogo è quello che permette di rispettare il punto di vista dell'altro, i suoi legittimi interessi e, soprattutto, la verità della dignità umana. Il Dialogo é fatto soprattutto di ascolto. Ascoltiamo quindi con attenzione e rispetto il proprio collaboratore e collega in azienda.
3. **Politica aziendale:** La politica aziendale dovrebbe essere orientata al bene comune, non solo agli interessi finanziari. Assicuriamoci che ogni decisione tenga al centro la dignità di ogni individuo e di assicurare il

lavoro a tutti, affinché ciascuno possa sviluppare le proprie capacità. Una politica aziendale che sappia trovare soluzioni alla tutela dei diritti umani fondamentali quali il lavoro minorile e le differenze di genere.

4. **Pace e riconciliazione:** La pace non è solo l'assenza di conflitti, ma un impegno attivo per la giustizia e la riconciliazione. Promuoviamo il dialogo come strumento per risolvere le divergenze e costruire relazioni armoniose all'interno delle aziende.
5. **Verità e perdono:** Ascoltando la verità dell'altro e rispettando le sue convinzioni, possiamo scoprire verità spesso nascoste ma senza tempo e sempre valide. Perdonare non significa dimenticare, né rinunciare a difendere i propri interessi per custodire la propria dignità umana, significa accettare che anche gli altri possano sbagliare.
6. **Lottiamo contro l'indifferenza:** Assicuriamoci che nessun collega soffra differenze o sia vittima di sfruttamento (mobbing). La nostra responsabilità è creare un ambiente di lavoro giusto ed equo in azienda.

Ecco alcuni esempi pratici per migliorare il dialogo in azienda sulla base dei principi appena esposti:

1. **Ascolto attivo:** Incentivare i dipendenti a ascoltarsi reciprocamente senza interruzioni. Creare spazi di dialogo in cui ognuno possa esprimere le proprie opinioni e preoccupazioni (zone caffè e mensa con biliardo, flipper, calcetto, ecc.). Organizzate sessioni di ascolto attivo in cui i dipendenti possono esprimere le loro opinioni/idee con il responsabile delle risorse umane o/e il proprio superiore. Premi alle idee innovative e alla partecipazione a soluzioni aziendali (premio e riconoscimento davanti a tutti i collaboratori).
2. **Riunioni inclusive:** Organizzare riunioni che coinvolgano tutti i livelli gerarchici, che presentano percorsi formativi ed informativi; incoraggiare la partecipazione attiva di tutti nell'ambito delle relazioni intra aziendali.
3. **Feedback costruttivo:** Promuovere una cultura del feedback positivo. Sottolineare l'importanza di fornire critiche costruttive e di riceverle con mentalità aperta. Comunicare in modo chiaro e trasparente le decisioni aziendali (newsletter-videomessaggi- townhall)
4. **Formazione sulla comunicazione:** Offrire corsi o workshop sulla comunicazione efficace. Questi possono includere tecniche di ascolto, gestione dei conflitti e comunicazione non verbale.

5. **Team building:** Organizzare attività fuori dall'ambiente di lavoro per favorire la conoscenza reciproca e la coesione del team. Questo può contribuire a creare un ambiente di dialogo più aperto. (Eventi di gruppo al di fuori dell'azienda quali gara di sci, biciclettata, ecc)
6. **Promuovere la diversità:** Valorizzare la diversità di background, esperienze e prospettive (presentazioni delle diversità delle sedi, delle abitudini e dei diversi reparti). Questo arricchisce il dialogo e porta a soluzioni più innovative.
7. **Riconoscimento e gratitudine:** Esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dai colleghi. Un clima positivo favorisce il dialogo e la collaborazione. (Premi lealtà a 10-20-30-40 anni. Premi raggiungimento pensione, altri premi motivazionali).
8. **Gestione dei conflitti:** Affrontare i conflitti in modo costruttivo. Creare momenti per risolvere le divergenze e cercare soluzioni comuni. Evitate di ignorare o sottovalutare i conflitti nel tempo. Aiutare i colleghi e collaboratori ad affrontare e risolvere problemi personali attraverso il dialogo).
9. **Cura del benessere:** Un ambiente di lavoro sano e rispettoso favorisce il dialogo. Investire nella salute mentale e fisica dei dipendenti sul luogo di lavoro. (lavoro remoto, contributo palestra, ambiente confortevole, ecc.)

Sottolineo per concludere che il dialogo in azienda è un processo costante e continuo che richiede tempo e impegno da parte di tutti i membri dell'azienda dai vertici a tutti i collaboratori. Il dialogo contribuisce a creare un ambiente di lavoro più sano e produttivo nello spirito dell'enciclica "Fratelli Tutti" che per "incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare". (*)

(*) LETTERA ENCICLICA FRATELLI TUTTI DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE (3 ottobre 2020).

Lugano convegno 25 maggio 2024

La collaborazione accademica tra università cattoliche a livello globale: l'esempio dello studio "Più leadership femminile per un mondo migliore"

Buongiorno, sono particolarmente lieta di essere qui oggi ed avere l'occasione di incontrare gli amici del gruppo di Lugano.

Il titolo del mio intervento è " La collaborazione accademica tra ..." in realtà lo studio " Più leadership..." è un esempio di collaborazioe tra Università cattoliche e una Fondazione vaticana.

Come nasce la Ricerca

Come sapete la FCAPP ha come scopo statutario quello di diffondere la Dottrina sociale della chiesa (DSC) e realizza questo scopo attraverso lo studio, l'approfondimento e l'azione.

Sin dal mio insediamento ho ritenuto che per cogliere il senso profondo dell'agire alla luce del Magistero della Chiesa la ricerca fosse uno strumento fondamentale e la collaborazione con e tra enti di ricerca il percorso necessario.

Così nel 2021 ho avviato contatti con alcune università per sondare se ci fossero stazi per avviare una ricerca comune su di un tema di grande rilevanza per la DSC. Ho trovato terreno fertile presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove il Magnifico Rettore, prof. Franco Anelli, nella sua qualità di Vice Presidente della *Strategic Alliance of Catholic Research Universities* (SACRU) mi ha consigliato di avviare una collaborazione proprio con SACRU.

È stato firmato un protocollo d'intesa ed è stato istituito un Comitato Strategico tra i rappresentanti delle due organizzazioni. Il Comitato Strategico ha deciso all'unanimità di accettare la nostra proposta di avviare la prima ricerca sul tema delle **disuguaglianze di genere con particolare riguardo alla Leadership femminile**.

Alla ricerca comune hanno aderito quindici accademici/che (di cui 4 in rappresentanza della Centesimus) di diverse discipline provenienti da dieci università cattoliche di otto diversi paesi (Italia, Giappone, Spagna, Portogallo, USA, Cile, Brasile, Australia).

I lavori sono continuati sino all'inizio del 2022, i risultati della ricerca dal titolo "Più leadership femminile per un mondo migliore. Il prendersi cura come il motore per la nostra casa comune" sono stati pubblicati in tre volumi in italiano, inglese e spagnolo con una preziosa Prefazione di Papa Francesco e presentati il 10 marzo 2023, a Roma presso l'Istituto Maria SS. Bambina., con grande successo.

Crediamo che i contributi ivi contenuti siano utili nella lotta contro le disuguaglianze di genere perché forniscono una base scientifica per le giuste rivendicazioni delle donne

per una maggiore equità e uguaglianza ed evidenziano i benefici che tutti noi otterremmo da una più ampia presenza di donne in posizione di alta responsabilità.

Il perché della Ricerca sulla Leadership Femminile

La scelta del tema è dovuta alla considerazione che la lotta alle disuguaglianze è uno dei capisaldi della DSC in quanto ridurre le disuguaglianze è la strada maestra per valorizzare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, nessuno escluso. Ridurre le disuguaglianze è anche un mezzo per sostenere la democrazia.

Sappiamo che le disuguaglianze sono di molti tipi: economiche, generazionali, di genere, etniche, di origine, religiose e di disabilità. Nel corso degli ultimi anni la Centesimus ha affrontato ampiamente le tematiche connesse alle disuguaglianze economiche ed educative, da ultimo con la Conferenza Internazionale 2022.

Tra queste, le persistenti discriminazioni tra uomini e donne sono particolarmente gravi e importanti perché incidono sulla povertà, sulla crescita e salute dei bambini, sullo sviluppo pienamente sostenibile e sul progresso economico.

Nel corso degli anni Papa Francesco ha lanciato diversi appelli a rispettare le donne e a dare loro il dovuto riconoscimento anche nel mondo ecclesiale. Non a caso abbiamo avuto l'onore di ricevere dal Santo Padre la Prefazione al Volume e di essere **ricevuti in udienza privata in Vaticano, l'11 marzo 2023**.

Ricordo solo **tre passi di alcuni discorsi** di sua Santità sul tema delle donne.

- Concludendo i lavori del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamense sul tema "Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", ha detto, tra l'altro: "... non abbiamo ancora compreso cosa significhi la donna **nella Chiesa, e noi ci limitiamo solo all'aspetto funzionale ...**" "Ma il ruolo delle donne nella Chiesa va ben oltre la funzionalità. E su questo deve continuare a lavorare. Ben oltre".
- Nella Giornata internazionale della donna, l'8 marzo 2019, il Santo Padre ha definito le donne "coloro che rendono bello il mondo, lo proteggono e lo tengono in vita. Portano la grazia del rinnovamento, l'abbraccio dell'inclusione e il coraggio di donarsi. La **pace, dunque, nasce dalle donne**, nasce e si riaccende dalla tenerezza delle madri. Così, il sogno della pace diventa realtà quando guardiamo alle donne».
- Nell'enciclica Fratelli Tutti (23), scrive: "L'organizzazione della società nel mondo è **ancora lontana dal riflettere chiaramente che le donne hanno esattamente la stessa dignità e gli stessi diritti degli uomini**. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un dato di fatto che le

donne che subiscono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza sono doppiamente povere, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i propri diritti”.

Dalle parole di papa Francesco emerge che la valorizzazione delle donne è un mezzo importante per il bene di tutta l’umanità.

Scopo della Ricerca

La nostra ricerca ha preso spunto e forza dalle parole del Santo Padre e, come si legge nella Prefazione di Papa Francesco, riguarda “le donne, i loro talenti, le loro capacità e competenze, nonché le **disuguaglianze, la violenza e pregiudizi che ancora caratterizzano il mondo femminile**”.

La ricerca si è posta l’obiettivo di **analizzare in profondità il fenomeno e proporre soluzioni concrete per emancipare le donne in tutti i contesti e settori della società e per utilizzare maggiormente le loro capacità, abilità e talenti nelle posizioni di leadership**.

Il loro maggiore coinvolgimento nelle posizioni di vertice e la loro voce è una questione di **giustizia** ma è anche un **fattore economico** perché come molti studi mostrano che avere più donne nelle posizioni dirigenziali ha **effetti positivi sul PIL, accresce la produttività aziendale e i prezzi delle azioni, riduce la povertà e agevola la realizzazione della sostenibilità**.

Più donne leader possono facilitare il raggiungimento del necessario nuovo modello di sviluppo e del nuovo mondo equo, inclusivo e pienamente sostenibile proposto da Papa Francesco.

La realtà odierna, caratterizzata da conflitti, come le terribili guerre in Ucraina e a Gaza (dove le donne non sono rappresentate ai tavoli delle trattative); crisi sanitarie, climatiche, economiche, demografiche e sociali; e due transizioni epocali: evoluzione digitale intensa e imprevedibile e sostenibilità; incertezza e complessità **richiede nuove figure di leadership** con una visione a lungo termine e una particolare sensibilità alla diversità, all'inclusione e alla sostenibilità. Leader che devono essere ispirati dalla competizione cooperativa. Queste sono caratteristiche che le donne hanno eppure la loro presenza nei ruoli di responsabilità è ancora minoritaria. L’analisi delle cause di questa diffusa sottorappresentazione, degli effetti e delle possibili azioni era il nostro obiettivo.

Cosa mostra la Ricerca

Utilizzando una prospettiva internazionale e multidisciplinare, la ricerca affronta diversi aspetti e trasmette l'urgenza di adottare azioni per fare in modo che le donne abbiano le stesse opportunità di sviluppo professionale e di realizzazione degli uomini nel mondo del lavoro, in economia, in politica, nella società. Emerge la **rilevanza planetaria** del problema della disuguaglianza di genere.

Innanzitutto emerge che **non ci sono ragioni razionali per escludere le donne dalle posizioni di vertice nell'economia, nella politica, nell'istruzione e nella società nel suo insieme**. Tuttavia, nel terzo millennio, nonostante gli indubbi progressi in alcuni Paesi, le donne sono ancora soggette a discriminazioni, pregiudizi, stereotipi e violenze che ne impediscono lo sviluppo integrale. Ciò avviene relegandole a ruoli ancillari, spesso comportanti abusi e violenze fisiche e verbali, e trattandole come oggetti e non come persone create a immagine e somiglianza di Dio.

La situazione è molto diversa da paese a paese, ma le disuguaglianze persistono ovunque.

Per questo il *Sustainable Development Goal* n.5 dell'agenda 2030 delle NU prevede al punto 5 il perseguimento della parità di genere, ma molti altri obiettivi, se realizzati, impatterebbero sulla situazione delle donne nel mondo: 1. Sconfiggere la povertà, come detto sopra le donne sono più povere, 2. Sconfiggere la fame, 3. Salute e benessere, 4. Istruzione di qualità 8. Lavoro dignitoso, 10. Ridurre le disuguaglianze.

Uno degli aspetti rilevanti messi in luce dalla ricerca è **l'importanza dell'esercizio della capacità di cura, come virtù sociale e personale**, per raggiungere un mondo nuovo; le donne hanno una particolare capacità di prendersi cura che è cruciale per il benessere delle famiglie, delle comunità e delle società; allo stesso tempo emerge la necessità di **non relegare la capacità di cura delle donne nell'ambito domestico, ma di dare alle donne la possibilità di esprimere questa capacità in ogni settore della società: economico, educativo, politico e sociale**.

Quando si parla di parità di genere si usa spesso la parola **empowerment**. Il termine empowerment è difficile da tradurre in italiano, letteralmente vuol dire potenziamento ma lo si usa anche nel senso di dare potere alle donne, dare loro voce nei vari ambiti della società.

Alcune riflessioni sul termine **potere** - riconducibile al verbo latino *poteo* e in particolare ad una forma arcaica dell'infinito *posse*, che è proprio *potére*- che ha assunto nel tempo un diverso significato. Inizialmente significava la capacità di **"potere fare qualcosa"**, quindi la capacità di fare. In questo significato le donne hanno sempre avuto potere, perché hanno sempre saputo fare e hanno fatto tanto.

Nel tempo però il concetto di potere è cambiato assumendo quello di capacità di **“imporre il proprio volere a qualcun altro”**, quindi potere come **dominio, comando, governo, decisione**. In questo senso le donne non hanno avuto potere o ne hanno avuto poco a seconda dei cicli storici (o non lo vogliono avere nel modo con cui si è evoluto).

Nel mondo occidentale - capitalistico il secondo concetto di potere è diventato prevalente e si è affermato in modo tale da dimenticare che il “potere” su cose e persone non può essere disgiunto dal senso di responsabilità.

Questo concetto di potere-dominio influenza ancora tutto il mondo del lavoro, gli obiettivi d'impresa, i business model, gli stili di leadership, anche i modelli educativi, insomma la cultura e il modello di sviluppo che si è venuto affermando, che è basato sulla crescita quantitativa – estrattiva e che ha determinato non pochi effetti negativi in termini di disuguaglianze, esclusioni, distruzione dell'equilibrio ambientale. Le donne ne sono state particolarmente vittime vedendosi precluse molte possibilità per la diffusa presenza di pregiudizi e stereotipi tra cui la convinzione della loro incapacità di esercitare il comando, di non saper decidere, di essere fragili (piangono) e di esercitare eccessivamente l'empatia...

Queste caratteristiche sono state e sono considerate in senso negativo, come causa della incapacità delle donne di esercitare il potere necessario a conseguire i risultati economici, politici o sociali desiderati. In realtà queste caratteristiche sono proprio **quelle che dovrebbero far scegliere più donne** nelle posizioni apicali perché più idonee ad affrontare l'incertezza e la complessità che caratterizza il mondo odierno. Secondo un certo filone di studi l'essere umano sarebbe spinto a lavorare da tre motivazioni:

1. Estrinseca = si lavora per la remunerazione e/o per il prestigio che se ne ricava;
2. Intrinseca = si opera per affermare la propria identità;
3. Trascendente = si agisce per produrre economie esterne, cioè vantaggi che accrescono il bene comune.

Le tre motivazioni sarebbero presenti in tutte le persone ma in proporzioni diverse: negli uomini prevarrebbe quella estrinseca, nelle donne quella intrinseca e trascendente. Secondo tale filone di pensiero, le donne attiverebbero in maggior misura la **“competizione cooperativa”** mentre gli uomini quella “posizionale”. Questa base teorica spiegherebbe l'orientamento che si sta osservando nei giovani, e soprattutto nelle giovani donne, alcune da me sentite direttamente, che auspicano un ambiente lavorativo caratterizzato da più cooperazione e meno competizione sfrenata, più coinvolgimento rispetto agli altri e all'ambiente, più spazio al tempo per la propria crescita, meno ossessione per la performance quantitativa e più aspirazione alla soddisfazione di un lavoro ben fatto, utile anche agli altri, conseguito avendo riguardo alla qualità della vita propria e altrui.

Qualche tempo fa ha fatto scalpore la decisione di **Jacinta Arden, primo ministro della Nuova Zelanda**, di dimettersi e di non proporsi per la rielezione. Mi ha colpito positivamente la motivazione che lei stessa ha dichiarato: “Credo che guidare un Paese sia il lavoro più privilegiato che si possa avere, ma anche uno dei più impegnativi. **Non si può e non si deve fare se non si ha il serbatoio pieno, più un po' di riserva per le sfide inaspettate.**” E ha soggiunto “So cosa richiede questo lavoro e so che non ho più abbastanza energia per rendergli giustizia”. Rendere giustizia al ruolo che comporta la **responsabilità di perseguire il benessere dei cittadini**, la pace sociale, la serenità. Non mantenere il potere a qualsiasi costo. Una bella differenza rispetto al comportamento di molti politici uomini.

La situazione nei vari paesi è simile; ricordo rapidamente quella italiana che conosco meglio ma le cose non sono molto diverse:

- **permangono disuguaglianze** nel mondo del lavoro, per quantità e qualità. Nel 2023 in Italia è lievemente cresciuta l'occupazione femminile ma non è stato intaccato il divario di genere. I tassi di occupazione di uomini (oltre il 69 per cento) e di donne (52 per cento, media UE oltre il 69 per cento) continuano a restare stabilmente distanti con un gap di 17 punti (in Europa il gap è di poco più di 10 punti) . Ampiamente fallito l'obiettivo di Lisbona. Secondo i dati ISTAT recentemente pubblicati il 90% dei nuovi occupati è formato da uomini. Inoltre le donne sono sovra-rappresentate nei lavori a minore contenuto professionale, nel lavoro sommerso o non retribuito come è drammaticamente emerso durante la pandemia. I modesti movimenti in aumento che si riscontrano riguardano i settori considerati più propriamente femminili (istruzione, sanità, servizi domestici e commerciali), scarsa è la presenza in lavori innovativi e meglio remunerati. Alcuni miglioramenti ci sono ma sono molto lenti e non automatici.
- La **remunerazione** delle donne continua ad essere più bassa di quella degli uomini a parità di mansioni, di ruoli e di prestazioni. In Italia nel settore privato il divario salariale è pari a circa il 17 per cento, in quello pubblico a quasi il 4 per cento. Il fenomeno interessa anche altri paesi.
- Le donne sono sottorappresentate negli **alti livelli** in tutti i campi, (anche negli USA). Per questo servono le quote di genere. La presenza femminile nelle **posizioni di vertice** registra infatti significativi miglioramenti nelle società cui si applica la Legge Mosca-Golfo ma permangono rilevanti disparità in quelle non soggette; ancora scarsa è la presenza nelle posizioni di Presidente e AD e di top manager. Ridotta è la presenza femminile nelle posizioni apicali di altra natura: ambito politico, enti locali, università e enti socio-culturali. Caso Atlantia.

- permangono **carenze nei servizi sociali e nei sistemi di incentivazione** della condivisione dei lavori di cura e **modelli organizzativi non favorevoli alle donne** (orari, aggressività, sistemi premianti, ecc.) .

- Il **carico dei lavori di cura continua a gravare sulle donne** (74% circa) e questo spesso riduce la loro disponibilità ad assumere posizioni di maggiore responsabilità per l'incompatibilità di conciliare il ruolo di lavoratrice con quello di moglie, madre e figlia. Secondo la ricerca Eurostat 2020 in Italia solo il 57,3% delle donne con bambini ha un lavoro contro la media europea del 72,2%. Siamo peggio della Grecia. Come ho detto in un **mio precedente intervento (2010) le donne non dovrebbero essere messe nelle condizioni di dover scegliere tra casa e lavoro.**

- Nel campo dell'**istruzione** la percentuale delle giovani donne iscritte nelle Università supera ormai quella degli uomini e le ragazze si laureano prima e meglio. **Ma le ragazze si iscrivono soprattutto alle facoltà considerate prettamente femminili, in ciò spinte dalle famiglie** spesso a causa di norme sociali create dalle stesse donne/madri. Nelle discipline STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) gli studenti maschi sono nettamente predominanti e questo comporta migliori opportunità occupazionali. E' interessante osservare che questa situazione non cambia con un diverso grado di sviluppo, la si ritrova ad es. anche in Svezia.

Nella ricerca comune grande attenzione è data alle diffuse **minori opportunità per le donne nel mondo dell'istruzione superiore e universitaria** e come questo abbia un **impatto anche sulla qualità del processo formativo** e sia pertanto necessario superare tali differenze diffondendo le migliori pratiche e adottando opportune politiche che promuovano la parità di genere in accademia e nella scienza.

È inoltre dimostrato che **più donne nei Consigli di Amministrazione** di imprese medio-piccole migliorano le pratiche di sostenibilità proprio grazie alle loro prevalenti motivazioni intrinseca e trascendente.

Le cause dei persistenti divari sono molte - maternità, carenze nel sistema di welfare, sistema fiscale non favorevole, modello educativo di prevalente impronta maschile, fattori culturali - tutti questi fattori interagiscono tra di loro e si alimentano.

Tra le varie cause è prevalente **quella di tipo culturale**, in particolare la tenace ed ancora diffusa **credenza culturale** secondo cui le disuguaglianze non esistono o sono un fattore inevitabile insito nella "naturale" diversità dei ruoli uomo-donna. Questa cultura alimenta stereotipi e pregiudizi difficili da sradicare e che a loro volta alimentano la cd. **"discriminazione implicita"** (es. orchestra USA). Un professore emerito di una prestigiosa università europea, che aveva accettato di far parte dello Steering Committee della ricerca comune da avviare con SACRU quando ha saputo che la prima ricerca sarebbe stata sul tema *" More women leadership for a better*

world: Care as a driver for our common home”, si è subito dimesso adducendo che non voleva essere parte di un inutile lavoro femminista.

Tra le cause sussistono anche **aspetti comportamentali propri delle donne**. Secondo alcuni studi, anche da uno studio della Banca d'Italia, le donne avrebbero una minore propensione a proporsi e a sostenere alti investimenti di tempo e di mobilità geografica richiesti (forse anche visto l'enorme lavoro di cura che devono sostenere). Come ho detto questa minore disponibilità sembra anche connessa al fatto che le donne non si riconoscono nel modello di leadership disegnato dagli uomini per gli uomini. Ma questo **non deve diventare un alibi** per non intervenire a sanare le disparità.

Sul fronte delle cause delle persistenti discriminazioni ampio spazio è dato nella ricerca comune agli **stereotipi** e ai **pregiudizi** di genere che sono difficili da estirpare perché dovuti ad una ancora prevalente cultura patriarcale che rallenta o impedisce il processo di empowerment; vengono fornite ampie prove sull'origine, la natura e gli effetti degli stessi; gli stereotipi sono alla base di comportamenti inaccettabili come la violenza sulle donne e discriminazioni sul lavoro. Sulla violenza sulle donne si potrebbe tenere una ricerca ad hoc.

La ricerca affronta alcune **possibili strategie** educative, politiche, fiscali, economiche e sociali per affrontare questi problemi.

Emerge l'importanza dell'**educazione, come sottolineato da Papa Francesco nella Prefazione**: «Da un lato, l'educazione è la via principale per fornire alle donne le competenze e le conoscenze necessarie per affrontare le nuove sfide del mondo del lavoro e per promuovere il cambiamento della cultura patriarcale ancora imperante”. In pratica si tratta da un lato di fornire alle donne tutte le competenze (superando le barriere che riducono il loro accesso alle discipline STEM) per accedere, al pari degli uomini, ai ruoli richiesti dai cambiamenti in atto nel mondo del lavoro; e dall'altro di promuovere cambiamenti nel modello educativo, orientando i programmi scolastici, qualunque sia la disciplina, al rispetto dovuto alle donne ed evidenziando il ruolo che le stesse hanno avuto nella storia, nelle scienze e nelle arti. È necessario dare agli studenti informazioni corrette sul ruolo che le donne hanno svolto nella costruzione del progresso dell'umanità, progresso che non è dovuto solo all'uomo.

Altre azioni importanti sono incoraggiare l'adozione di politiche di genere da parte delle aziende, introdurre la valutazione dell'impatto di genere delle politiche e delle iniziative legislative; e incoraggiare la promozione di un linguaggio inclusivo da parte dei media. Aggiungo l'utilità dell'introduzione delle quote di genere anche a livello manageriale come recentemente stabilito dell'Unione europea.

Note conclusive.

In **conclusione** con questa ricerca abbiamo **iniziato un percorso**, l'inizio di un cammino verso la meta di una vera, concreta equità e parità di opportunità e situazioni delle donne che sono **capaci di pensare e fare** in modo diverso dal modello maschile con senso di responsabilità, sano pragmatismo e propensione alla cura, tutte caratteristiche di cui abbiamo molto bisogno in economia come nella politica, nella finanza, nel mondo dell'educazione e della comunicazione.

È importante considerare che, come la Ricerca ha contribuito a evidenziare, il perseguimento dell'uguaglianza, dell'equità e la lotta a stereotipi e pregiudizi è un **processo continuo**, e non si può abbassare la guardia, le battute d'arresto e gli arretramenti sono sempre possibili.

Dobbiamo tenere costantemente presente l'obiettivo di costruire una società in cui tutti, uomini e donne, (ma anche ricchi e poveri, persone di diversa etnia, capacità e religione), godano dello stesso rispetto e dignità, possano avere un lavoro dignitoso e competere per posti di responsabilità e che il capitale umano delle donne vale non meno di quello degli uomini.

La ricerca comune **è stata un'occasione esaltante di confronto e dialogo tra culture e discipline diverse**, abbiamo avuto anche momenti di confronto acceso ma superati grazie al senso di responsabilità e alla forte volontà di produrre qualcosa di utile.

E' stato un efficace banco di prova tanto che abbiamo deciso di avviare una seconda ricerca comune con SACRU. Si tratta di una ricerca sul tema: *Artificial Intelligence and Care of Our common Home: a focus on Industry, finance and Communication*". Vi hanno aderito 17 tra accademici ed esperti della materia di cui 9 facenti parte delle 8 università che compongono SACRU e 8 membri della Centesimus .

Chiudo con una citazione: Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, ha affermato: "Dove le donne stanno bene, tutti stanno meglio". Penso che tutti noi vogliamo stare meglio. Non è un sogno trasformare le cose dando un ruolo rilevante alle donne, mettendole al centro delle prospettive di sviluppo, coinvolgendole, valorizzandole, consentendo loro di portare il contributo della loro diversità e di co-gestire le sfide che ci troviamo ad affrontare.

Grazie.

Anna Maria Tarantola
25 maggio 2024

Biblioteca Diocesana Il 14 giugno sulle «Letture del clero» tra il XVIII e il XIX secolo

La donazione di un antico fondo fa scoprire cosa leggevano i preti

di Silvia Guggiari

«Carneade e gli altri. Letture del clero lombardo e ticinese tra XVIII e XIX secolo» è il titolo dell'evento organizzato dalla Biblioteca Diocesana di Lugano che si terrà **mercoledì 14 giugno alle 18.30, presso il centro San Giuseppe a Lugano (via Cantonale 2a)**. A spiegarci quello di cui si parlerà durante la serata è **Luca Montagner, responsabile della Biblioteca Diocesana di Lugano**.

«Tutto è nato dalla donazione del prof. Pio Caroni di Rancate, che annovera fra i suoi antenati diversi preti che hanno prestato servizio nelle terre ticinesi. Una volta ricevuti questi libri, lo scorso autunno, abbiamo cominciato a studiarne il contenuto e ci siamo resi conto della ricchezza di questi volumi, appartenuti a presbiteri e tramandati di generazione in generazione e che oggi sono arrivati alla Biblioteca diocesana. Da qui l'idea di organizzare un evento che rendesse omaggio e ringraziasse pubblicamente il donatore di questa collezione, utilizzando come *leitmotiv* della serata un tema che è stato e continua ad essere oggetto di studio anche a livello accademico, ovvero cosa leggevano i preti e da quali libri erano composte le loro biblioteche personali».

Sarà dunque l'occasione per svelare cosa è conservato in questo fondo?

Nella serata di mercoledì presenteremo l'inventario di questo fondo, che sarà poi consultabile presso la Biblioteca diocesana. La collezione, in particolare, si compone di edizioni antiche, quindi stampate prima del 1800, e moderne, ovvero volumi stampati dal XIX secolo in avanti. Il nucleo maggiore è composto da edizioni dell'Ottocento: un gran numero di essi sono volumi religiosi, di area gesuitica. Tuttavia, l'aspetto forse più particolare è anche una presenza massiccia di edizioni di letteratura classica, che ci fa capire che chi aveva tra le mani questa biblioteca non era una persona che si limitava al solo studio della teologia, ma aveva anche un vivo interesse nei confronti della letteratura e dei classici. Troviamo, ad esempio, un'edizione dei *Promessi Sposi* degli anni '30, che si pone esattamente a metà tra la *Ventisettana*, la prima stesura del romanzo, e la *Quarantana*, un'edizione dunque abbastanza rara.



Nel riquadro: Luca Montagner, responsabile della Biblioteca Diocesana di Lugano.

La serata di mercoledì vedrà anche un interessante intervento sulle biblioteche private dei presbiteri...

Esattamente. Avremo l'onore di ospitare il prof. Danilo Zardin dell'Università Cattolica di Milano che approfondirà il tema delle letture del Clero, un argomento da lui molto ben conosciuto e studiato. Si tratta di un tema non troppo lontano dalle nostre terre. Infatti, in Ticino conserviamo prestigiosi esempi di biblioteche private di preti, come quella dell'abate Fontana a Sagno, o quella del Canonico Berna a Prato Sornico o ancora la personale collezione di don Zanino conservata dalla parrocchia di Cavergho. Testimonianze di storia importanti, che in alcuni casi sono anche stati oggetto di virtuosi progetti di catalogazione e valorizzazione.

Quali sono i prossimi progetti della Biblioteca diocesana?

Le idee non mancano, ma bisogna concentrarsi sull'essenziale: nel breve termine concluderemo la sistemazione a scaffale dei volumi del XIX secolo. In questo modo, porteremo a conclusione la prima grande riorganizzazione interna degli spazi di Lucino: sarà quindi possibile identificare con facilità la suddivisione delle aree dove sono collocate le edizio-

ni antiche e quelle moderne. Per noi, questo è un punto fondamentale, non solo per l'ordine, quanto anche per poter quantificare in maniera più puntuale il nostro patrimonio. Conclusa questa fase comincerà il processo di catalogazione, quindi la messa in rete del nostro patrimonio

cominciando dalle sezioni ottocentesche e novecentesche. Non mancheranno poi altri eventi: per l'inverno ci stiamo concentrando, in collaborazione con la Salita dei Frati, su un nucleo di libri di Riva San Vitale. Ma su questo lascio ancora un po' di *suspense*.

I vescovi svizzeri ad Einsiedeln



L'incontro con i consacrati

Durante l'assemblea plenaria dei vescovi svizzeri che si è svolta dal 5 al 7 maggio nell'abbazia benedettina di Einsiedeln, una giornata è stata dedicata all'incontro dei vescovi con una dozzina di religiosi, religiose, consacrati e consacrate di tutta la Svizzera. All'even-

to hanno partecipato dal Ticino il vescovo Alain de Raemy, la dottoressa Rita Monotti e fra Michela Ravetta. L'incontro con i religiosi e consacrati è stata la quarta tappa di un percorso che ha visto i vescovi incontrare in altri momenti le donne, la RKZ e i giovani.

Ticino Si ricostituisce il Capitolo della Fondazione «Centesimus Annus»

«Ecologia, sviluppo integrale, integrazione: le sfide oggi della Dottrina sociale»

di Laura Quadri

Istituita nel 1993 da S. Giovanni Paolo II, la Fondazione «Centesimus Annus Pro Pontifice» è nata sotto l'impulso di alcuni imprenditori e personalità del mondo cattolico che ritenevano importante, in occasione della pubblicazione dell'Enciclica «Centesimus Annus» contribuire allo studio e alla diffusione dei principi basilari della dottrina sociale cristiana. Grazie all'attività dei capitoli, la Fondazione è attiva in 4 continenti e 15 Paesi. In concomitanza dell'anniversario del trentesimo, i cui festeggiamenti sono avvenuti, nei giorni scorsi a Roma, anche nella diocesi di Lugano si è manifestata la volontà di rifondare il capitolo luganese dopo qualche

anno di inattività anche grazie all'appoggio e all'ascolto di mons. Alain de Raemy: «La presenza in diocesi permette di declinare la riflessione svolta a livello globale dalla Fondazione per le realtà locali, grazie alla partecipazione di imprenditori, professionisti e accademici cattolici locali altrettanto pronti ad integrare nella loro attività professionale i principi della Dottrina sociale della Chiesa», sottolinea **Alessandro Simoneschi**, da noi contattato di rientro da Roma e tra i promotori dell'iniziativa, assieme a **Stefano Devecchi Bellini, Presidente dell'Unione cristiana imprenditori ticinesi**. «Desideriamo così contribuire alla creazione di una nuova cultura economica e sociale secondo gli indirizzi delle En-

cicliche papali, con particolare riferimento a quelle più recenti: la stessa «Centesimus Annus», ma anche la «Caritas in Veritate», la «Laudato si» e la «Fratelli Tutti». Proprio papa Francesco, incontrando i rappresentanti della Fondazione lo scorso lunedì, ha voluto invitarci a «pensare e agire in termini di comunità». È qui il richiamo alla realizzazione del bene comune che non è semplicemente la somma degli interessi personali di ciascuno, ma la realizzazione di uno sviluppo che sia integrale sotto il profilo ambientale, sociale e spirituale». In Vaticano, a seguito dell'udienza, i partecipanti hanno preso parte a un convegno internazionale di due giorni, durante i quali «sono state formulate raccomandazioni importanti in primis



Francesco saluta Anna Maria Tarantola, Presidente della Fondazione «Centesimus Annus Pro Pontifice», durante l'udienza a Roma, cui ha partecipato anche una delegazione ticinese.

al mondo della finanza affinché sia sempre, alla luce delle indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa,

Lugano Il ciclo «Dietro il cambiamento d'epoca»

Bibbia: l'attualità degli Atti

Leggere testi biblici fraternamente tra persone di diverse confessioni cristiane: fino a non molti decenni fa ciò sarebbe stato impossibile. Oggi – e in Ticino da molti anni – questa sta diventando una caratteristica sempre più ricorrente. Lo «**Studio Biblico Ecumenico**» di Lugano, animato, come avviene da vari anni, da **don Italo Molinaro** e dai pastori **Daniele Campoli** ed **Angelo Reginato**, ha proposto un cammino di riflessione a partire **dagli Atti degli Apostoli**. Con quale obiettivo? Viviamo un «cambiamento d'epoca», ma non siamo i primi. Gli Atti degli Apostoli narrano con tenacia la storia di una fede pasquale che trasforma la vita dei singoli e delle comunità, arricchisce le tradizioni spirituali più antiche, supera gli ostacoli in modo creativo. Questo gruppo ecumenico, formato da una ventina di persone, ha cercato di approfondire questi aspetti. Inoltre, anche l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana ha proposto nei mesi scorsi un corso ecumenico *online* di lettura sempre degli Atti degli Apostoli intitolato «**Leggere i Vangeli per la vita di tutti. Gli Atti degli Apostoli**». Un viaggio in 18 tappe, coordinato dal **prof. Ernesto Borghi**, attraverso l'intero libro biblico in questione, percorso guidato dagli interventi di quattro bibliste e otto biblisti di varie confessioni cristiane. Trentotto persone, molto eterogenee per formazione e cultura, si sono potute confrontare con queste pagine neotestamentarie spesso poco note, per chiedersi che cosa esse volessero dire nei loro contesti originari e che cosa possano dire alla vita e cultura di oggi, dai fondamenti del cristianesimo delle origini ancora attuali. Questi due itinerari formativi si concluderanno con un **incontro comune**, per sintetizzare il valore dell'intero quinto libro neotestamentario confrontandosi tra donne e uomini aperti alla vita e desiderosi di essere sempre più umani. L'appuntamento è **per mercoledì 14 giugno al Centro Cittadella, in corso Elvezia 35, dalle ore 20.15**. Anche coloro che non hanno mai partecipato ad alcuno di questi incontri, in presenza o *online*, sono invitati a intervenire. «Sarà – spiegano gli organizzatori – un'occasione di dialogo cordiale, a partire da una lettura seria ed appassionata di testi biblici, a cui chiunque può dare un contributo non trascurabile, senza fondamentali, a mente e cuore aperti». **(red)**

al servizio del bene comune». Ma l'appoggio del Papa alla Fondazione si è di recente manifestato anche in un altro modo. Infatti, spiega Simoneschi, «la Fondazione ha pubblicato, proprio con la prefazione di papa Francesco, uno studio scientifico interdisciplinare dal titolo «*Più leadership femminile per un mondo migliore: il prendersi cura come motore per la nostra casa comune*». Partendo dai concetti di giustizia, del 'prendersi cura', del bene comune e passando attraverso lo studio della presenza femminile nelle Università cattoliche e negli istituti di istruzione superiore lo studio propone idee progettuali e soluzioni per una solidarietà inclusiva. Per poter affrontare questa sfida e le altre, come quella dell'ecologia e dello sviluppo integrale, è necessario che i cattolici si assumano le proprie responsabilità portando uno spirito nuovo fatto di cooperazione e fratellanza». **Per richiedere informazioni sulle attività della Fondazione in Ticino: centesimusannuslugano@gmail.com.**

Lugano Il 25 maggio il Convegno della Fondazione «Centesimus Annus»

La leadership femminile dà valore al dialogo sociale

di Cristina Vonzun

Un convegno con a tema il dialogo sociale con uno sguardo allo sviluppo integrale, alla collaborazione accademica tra università cattoliche nel mondo, al ruolo della donna e al dialogo nella crescita aziendale. Quattro grossi temi intrecciati tra loro in una giornata promossa dal Capitolo di Lugano della Fondazione *Centesimus Annus pro Pontifice* (FCAPP) sabato 25 maggio dalle 9 alle 14,30 alla Masseria della Solidarietà di Lugano con relatori altamente qualificati (vedi spalla). Ne parliamo con **Alessandro Simoneschi, referente del Capitolo di Lugano della FCAPP**, un sodalizio che ha come scopo lo studio e la diffusione dell'etica sociale cristiana.

Alessandro Simoneschi, dialogo sociale, sviluppo integrale, università e questione femminile nell'economia sono quattro grossi temi. Come intendete presentarli nel convegno luganese?

«Dialogare per crescere» è il punto di partenza dell'idea che la crescita è ancora possibile come persone, come Chiesa, come comunità. Il cambiamento e l'evoluzione deve essere per migliorare; noi come cristiani siamo chiamati a lasciarsi ispirare dal Vangelo, per capire, oggi e ora, cosa significa concretamente. Nel caso specifico il dialogo sociale deve sempre essere rivolto ad uno sviluppo integrale della persona. In questo senso gli interventi colgono tre aspetti particolari ma allo stesso tempo si focaliz-

zano sul ruolo della donna come motore fondamentale per creare i presupposti di questo dialogo sociale.

Cosa sottolineate della leadership femminile?

Non adottiamo uno sguardo esclusivo o *gender* che nega la cooperazione tra uomini e donne, ma seguiamo gli spunti interessanti offerti - da un lato - dalla fondazione stessa, nello studio «Più leadership femminile per un mondo migliore: il prendersi cura come motore per la nostra casa comune», a cura di Anna Maria Tarantola, edito da «Vita e Pensiero», lavoro nato nell'ambito della collaborazione tra università cattoliche nel mondo, voluto e curato dalla presidente della

FCAPP. Il frutto è un documento con la prefazione di papa Francesco che mette a tema gli aspetti della *leadership* femminile nella cura, nella giustizia e nel bene comune, fa riflettere sul dialogo sociale tra uomo e donna e sul potenziale che offre nelle imprese, nelle università, nello Stato e nel privato sociale. Indubbiamente oggi c'è bisogno di più consapevolezza su questo tema.

Al convegno declinate il tema affrontandolo anche in relazione al ruolo della donna in rapporto allo sviluppo integrale, argomento caro al Papa, se pensiamo alla rappresentanza vaticana al WEF di Davos nel 2022 che fu affidata alle religiose impegnate su questo fronte nel mondo. Cosa proponete?

giornata da dedicare alla lettura dei classici ma anche dei nuovi autori che si affacciano alla ribalta. Sabato e domenica è il momento degli amanti dei libri e dei loro autori: gettonatissime le conferenze con gli scrittori più noti (lungheissime le code quest'anno per Alessandro Barbero, Roberto Saviano, Felicia Kingsley, Orhan Pamuk, Salman Rushdie e Paolo Sorrentino) e il firma-copie che garantisce un breve a tu per tu con l'autore del cuore. Quest'anno il Salone - per la prima volta sotto la direzione della giornalista Annalena Benini - si è ispirato alla raccolta di scritti «Vita immaginaria» di Natalia Ginzburg, uscito esattamente 50 anni fa in cui l'autrice scrisse: «E tuttavia in qualche momento abbiamo pensato, se non avessimo avuto una vita



A sinistra: Alessandro Simoneschi, tra gli organizzatori dell'evento.

Il tema «Donne e economia - Dialogo e cooperazione allo sviluppo integrale» trae spunto da un saggio scritto dall'economista e Segretario del Dicastero Vaticano per il servizio dello Sviluppo Integrale, suor Alessandra Smerilli e al quale la dott.ssa Sanchez Galera dello stesso Dicastero vaticano si riferirà durante la sua presentazione. Credo che sia interessante unire il termine «*leadership* femminile» a quello di «sviluppo integrale»: il secondo non esiste senza il riconoscimento di questa *leadership*. Vogliamo quindi sottolineare l'importanza della presenza femminile nell'economia per quello che esiste già, ma soprattutto per quello che potrebbe essere e metterla in relazione ad

un metodo, quello del dialogo e della cooperazione che non è quello dello scontro e della prevaricazione, rispondendo così alla visione dello sviluppo integrale.

Qual è la sfida di questa giornata, se pensiamo al locale?

Questo convegno vuole evidenziare che l'etica sociale della Chiesa - anche grazie a vicende come quella dell'industriale e imprenditore ticinese Riccardo Braglia che interverrà e che ha una grande esperienza in questi campi - si traduce concretamente in un atteggiamento, in stili di vita, in atti e parole che cambiano la realtà e permettono di realizzare, giorno per giorno, il Vangelo. In conclusione, tutti gli interven-

Alla Masseria per l'evento luganese

«Dialogare per crescere: verso una nuova cultura del dialogo sociale a favore di uno sviluppo integrale» è il tema del convegno annuale proposto dal capitolo di Lugano della Fondazione «Centesimus Annus pro Pontifice» (FCAPP) il 25 maggio dalle 9 alla Masseria della Solidarietà di Lugano. Intervengono la prof.ssa Tarantola, presidente della FCAPP su «La collaborazione accademica tra Università cattoliche a livello globale: l'esempio dello studio «Più leadership femminile per un mondo migliore»; il dottor Riccardo Braglia, imprenditore e presidente della Fondazione «Nuovo Fiore in Africa» su «Il ruolo del dialogo nella crescita aziendale» e la dott.ssa Sanchez Galera del Dicastero vaticano dello Sviluppo Umano integrale su «Donne e economia - Dialogo e cooperazione per uno sviluppo integrale». Modera don Emanuele Di Marco. L'evento è parte di un percorso che è stato preceduto da altri incontri volti ad approfondire alcuni aspetti dell'Enciclica «Fratelli tutti» di papa Francesco. Dopo due sessioni introduttive all'Enciclica da parte di Lorenzo Cantoni e Markus Krienke, Lorenzo Jelmini dell'OCST ha parlato dell'importanza della cooperazione nell'ambito del partenariato sociale; Barbara Antonoli Mantegazzini, vicedirettrice dell'Istituto Ricerche Economiche (IRE), si è espressa sull'importanza dell'Università nel dialogo con il territorio per il bene comune; Riccardo Braglia ha esposto l'importanza della cooperazione e del dialogo nell'aiuto allo sviluppo.

ti convergono nell'obiettivo di considerare lo spunto dell'Enciclica «Fratelli tutti» come un elemento di crescita personale e sociale, da cui lasciarsi ispirare. Per iscriversi al Convegno aperto a tutti gli interessati è sufficiente trasmettere una e-mail all'indirizzo indicato di seguito indicando se si partecipa solo al Convegno o anche al pranzo in comune e segnalando eventuali allergie o intolleranze alimentari: centesimusannuslugano@gmail.com.

Il programma completo del Convegno su catt.ch.

Commento Una importante vetrina anche per l'editoria cattolica

Al 36esimo Salone del libro di Torino è andata in scena la «vita immaginaria»

di Corinne Zaugg

Per la 36ma volta il Salone del libro di Torino ha aperto i suoi spazi alla grande famiglia dei libri: a chi li scrive, chi li legge, chi li stampa, chi li promuove e a chi ne scrive o ne parla, come la sottoscritta. Un appuntamento che fa ormai rima con il mese di maggio e lancia la stagione estiva dove per un libro c'è sempre spazio nel trolley o nello zaino. In 220 mila hanno preso d'assalto quest'anno i diversi padiglioni. Giovedì e venerdì è sempre il momento delle scuole: dai bambini della materna ai liceali. I primi a cui maestri e maestre desiderano dare un primo indimenticabile *imprinting* per farne dei lettori per la vita, ai secondi che i docenti cercano di motivare a riservare qualche spruzzo di

giornata da dedicare alla lettura dei classici ma anche dei nuovi autori che si affacciano alla ribalta. Sabato e domenica è il momento degli amanti dei libri e dei loro autori: gettonatissime le conferenze con gli scrittori più noti (lungheissime le code quest'anno per Alessandro Barbero, Roberto Saviano, Felicia Kingsley, Orhan Pamuk, Salman Rushdie e Paolo Sorrentino) e il firma-copie che garantisce un breve a tu per tu con l'autore del cuore. Quest'anno il Salone - per la prima volta sotto la direzione della giornalista Annalena Benini - si è ispirato alla raccolta di scritti «Vita immaginaria» di Natalia Ginzburg, uscito esattamente 50 anni fa in cui l'autrice scrisse: «E tuttavia in qualche momento abbiamo pensato, se non avessimo avuto una vita

immaginaria, non avremmo forse trovato le strade della vita creativa, o non ci sarebbe venuto in testa di cercarle». Il Salone quest'anno ha così voluto omaggiare la «vita immaginaria» in tutte le sue forme, come ha sottolineato Benini: «Al suo modo creativo, malinconico, fiducioso e sempre nuovo di creare mondi e di farli incontrare, sperando perfino che qualcuno di essi possa diventare reale». Uno spazio tutto suo all'interno del Salone ce l'ha anche l'editoria cattolica, che ha organizzato insieme all'arcidiocesi di Torino e col coordinamento di Lorenzo Fazzini, una serie di incontri dal titolo «Vite che immaginano il Bene. I testimoni ci parlano», incontro ad alcune parole-chiave del nostro tempo, declinate secondo la vita e il pensiero di alcuni prota-



Il manifesto del 36esimo Salone del libro di Torino.

gonisti del '900 come Madeleine Delbrèl, Dorothy Day, Giorgio La Pira, mons. Luigi Bettazzi, Aldo Moro, Paolo Dall'Oglio, i monaci di Tibhirine, Charles de Foucauld. Ma anche senza partecipare agli eventi che costellano tutte e cinque le giornate del Salone, resta l'emozione di entrare negli *stand* delle diverse case editrici e toccare con mano i libri esposti. Alcuni, vecchie conoscenze che si sfiorano con riconoscenza per quanto ci hanno lasciato,

altri nuovi titoli che ci tentano con la loro quarta di copertina, cercando di convincerci che è un libro da «aversi» a tutti i costi. E così alla sera, con i piedi doloranti, la testa che scoppia e la borsa che via via si è fatta di «piombo», ci si avvia verso l'uscita, non prima però di aver fatto ancora l'ultimo giro allo *stand* dove quest'anno è stata omaggiata la letteratura in lingua tedesca di Germania, Austria e Svizzera ed essere passati per un saluto dalle case editrici di casa nostra.